

A che giova il numero! Anche se il popolo ammonta a un milione, a più milioni, sarà tenuto in scacco da qualche decina di migliaia di soldati, mantenuti ed addestrati a sue spese, contro di lui, dagli scudi borghesi prodotti dal suo stesso lavoro.

- Michele Bakunin -

# VOCE libertaria

periodico anarchico

No 3 / Dicembre 2007

Prezzo: 3 Fr. / 2 euro



Alexandre Mairret, *I cattivi pastori*, xilografie

in questo numero

- |    |   |    |  |
|----|---|----|--|
| 2  | Editoriale  | 17 | Contratto mantello e sciopero              |
| 3  | No a tutti gli eserciti!                                    | 20 | Antiterrorismo e controllo sociale         |
| 4  | Strage di Stato del 9 novembre 1932                         | 21 | Ginevra, la guerra degli squatters         |
| 5  | Da "No Dal Molin"   | 25 | La fisionomia meticciosa delle nuove città |
| 7  | Pecore nere fermano camicie nere                            | 27 | Organi, corpo, mente                       |
| 9  | Contro il razzismo, ma come?                                | 28 | La «Libertäre Aktion Winterthur»           |
| 10 | Pratiche anarchiche   | 29 | Buon compleanno, CIRA!                     |
| 12 | Il Movimento anarchico, tra radici, etichette e pragmatismo | 30 | Voci fuori dal coro                        |
| 14 | L'attualità dell' <i>attualismo</i> berneriano              | 31 | La Scuola Moderna di Clivio                |
| 16 | Sul sentiero delle pecore castrate                          | 32 | Nuove letture                              |

# Editoriale

L'energia

Care lettrici, cari lettori, quando avrete tra le mani questo numero di *Voce libertaria*, saprete già come saranno andate le giornate antimilitariste luganesi, il proseguo delle agitazioni degli edili ed altre vicende novembrine.

Purtroppo non riusciamo a commentare e a seguire questi fatti per problemi di tempistica. Discussione sugli articoli proposti, correzioni delle bozze, impaginazione del giornale, stampa, spedizioni e diffusione sono attività "autogestite" che richiedono il proprio tempo. Un'attività che professionisti della stampa riuscirebbero ad affrontare sicuramente con meno difficoltà. Sfidare l'abitudine ad avere la notizia sempre fresca fresca non è facile, soprattutto per una rivista trimestrale.

Infatti, le energie che si impiegano per questo progetto editoriale sono molte, come molti sono i fronti di impegno dei compagni che compongono il collettivo redazionale. Attività professionale o di studi, editoria, militanza, affetti, amori e, perché no, un po' di salutare ozio... sono impegni importanti coi quali ci si confronta quotidianamente. È quindi comprensibile che il periodico esca solo quattro volte l'anno.

Ci auguriamo che tutte le energie possano essere incisive e coinvolgenti. Se così fosse crediamo di essere sulla buona strada. Ma non la vogliamo percorrere in pochi. Concertando gli obiettivi e i mezzi da utilizzare crediamo che di fronte ad una realtà quale è la nostra sia essenziale continuare a pensare/sognare/iniziare ad un cambiamento, ad una società di libertà, egualitaria, solidale, ovviamente senza servi né padroni. Un obiettivo e soprattutto un lavoro impegnativo, energivoro.

In questo numero siamo riusciti a soffermarci sulla tematica dell'antimilitarismo, a riflettere sull'opposizione al razzismo del più grande partito svizzero, sulla questione dei contratti collettivi degli edili, sulla legge antiterrorismo, sulla repressione degli squat a Ginevra, senza dimenticare una lettura di più ampio respiro sulle nuove città. Poi vi sono altre proposte, come un'analisi sociologica sulle pratiche anarchiche, una risposta al dibattito sull'espianco di organi, le Voci fuori del coro, informazioni sul Centro internazionale di ricerche sull'anarchismo (CIRA) e sul movimento libertario della Svizzera tedesca. E tanto altro ancora.

Buona lettura!

## Tagliando abbonamenti

Abbonandomi a *Voce libertaria* riceverò quattro numeri all'anno, più eventuali numeri speciali (dossier, approfondimenti ecc.)

Nome: ..... Cognome: .....

Indirizzo: ..... Località: .....

abbonamento Svizzera 20 Frs.       abbonamento Estero 20 euro       sostenitori Frs .....

Spedire a:  
Redazione Voce libertaria - C.P. 122 - 6987 Caslano - Ticino  
Versamenti sul conto corrente postale 65-125878-0

Beneficiario / località: Voce libertaria / 6987 Caslano  
Numero conto postale: 65-125878-0  
Numero IBAN elettronico: CH51 0900 0000 6512 5878 0  
Codice SWIFT / BIC PostFinance: P O F I C H B E X X X

Specificare il motivo del versamento con: Abbonamento a Voce libertaria.

# No a tutti gli eserciti!

di Peter Schrembs

Esistono molti motivi per indignarsi della kermesse militare di Lugano, ma la pretesa dell'esercito di presentarsi come promotore di pace è forse il più scandaloso in assoluto. Sono ormai molti anni che il movimento pacifista ha indicato opzioni e strategie efficaci per una risoluzione pacifica di conflitti come cooperazione, negoziazione, convincimento, incentivi positivi, dialogo, disarmo, reciprocità. Queste opzioni e strategie le conosce bene anche il Consiglio federale, che nel suo Messaggio sulla promozione civile della pace del 15 giugno 2007 proclama:

“Negli ultimi anni la Svizzera ha considerevolmente intensificato l'attività a favore della promozione della pace e dei diritti umani. Si è impegnata per consolidare le strutture e le normative multilaterali e ha contribuito alla risoluzione di conflitti regionali offrendo buoni uffici, mediazioni, programmi bilaterali e cooperazione in operazioni di pace. Le misure prese nella promozione civile della pace e nel consolidamento dei diritti umani contribuiscono a risolvere i problemi globali (...). E sono efficaci: negli ultimi anni il numero di guerre terminate è maggiore di quello delle guerre iniziate e il numero delle vittime dirette di conflitti violenti, genocidi, gravi violazioni dei diritti umani e quello dei rifugiati sono diminuiti sensibilmente.

(...) Tuttavia, l'impegno nel promuovere la pace e i diritti umani apporta alla Svizzera anche vantaggi diretti: infatti migliora la sicurezza e rappresenta una risposta adeguata alle sfide attuali, come ad esempio la minaccia del terrorismo e del fondamentalismo. Inoltre permette di proteggere la Svizzera dalle conseguenze non militari di conflitti armati (emigrazione forzata e criminalità).

Pur con mezzi limitati, la Svizzera ha sviluppato strumenti efficaci e ottenuto risultati visibili, come ad esempio la creazione del Consiglio ONU dei diritti dell'uomo, l'iniziativa di Ginevra per il Medio oriente e i contributi al processo di pace in Colombia, nello Sri Lanka, nel Nepal, nel Sudan meridionale e in Uganda.”

Anche se prendiamo questi pretesi successi con tutto il beneficio d'inventario del caso e pur facendo valere tutte le riserve nei confronti di iniziative che partono dall'alto, è ben evidente che il bilancio non è certo a favore degli interventi armati dell'esercito svizzero. Prendiamo per esempio la presenza Swisscoy in Kosovo, che nel 2004, di fronte a una situazione pressoché ingovernabile, decide di adottare provvedimenti atti a intervenire con la forza contro folle ostili e di istituire Protected Areas con libertà di movimento ristrette. Ecco un'immagine eloquente: "I membri della

Swisscoy appartenenti alla fanteria meccanica si schierano. I loro scudi trasparenti scintillano nel sole. Ai loro lati si trovano due carri armati Piranha. All'ordine del comandante avanzano insieme passo dopo passo. I due Piranha si muovono parallelamente in avanti, verso la folla..." (Servizio Stampa Swisscoy)

In realtà, si tratta di un'esercitazione, ma evidenzia bene il concetto di promozione della pace tramite l'esercito. L'idea che veicolano le forze armate per il "promovimento della pace" è l'esatto contrario del "promovimento della pace". L'idea che prevale è che la forza si combatte con la forza; che le armi sono necessarie; che le formazioni in divisa hanno il diritto di imporre la loro volontà (in nome dell'ONU o di un dittatore, poco importa); che gli eserciti risolvono i problemi; che occorre un polso forte; che l'autorità deve sapersi imporre... Tutti questi sono gli ingredienti che plasmano mentalità autoritarie pronte ad accogliere soluzioni autoritarie e metodi violenti, altroché pace e democrazia! Certo, ci sono anche gli interventi militari all'estero non armati (come i berretti gialli), ma questi reparti si occupano prevalentemente di logistica, e quindi di attività senz'altro trasferibili a competenze civili. Se il Consiglio federale crede in ciò che scrive, appare chiaro che nella promozione della pace non v'è posto per l'esercito, se non nella pattumiera della storia. Se la pace è qualcos'altro che spararsi addosso o la minaccia di farlo, allora l'esercito (una struttura che si addestra alla guerra, o no?) è decisamente lo strumento meno indicato per promuoverla.

Purtroppo anche a sinistra c'è chi condivide l'idea che la protezione della popolazione possa rendere necessario un intervento armato, non accorgendosi che in base a questo ragionamento non ci sarebbe più nessunissimo motivo per contestare la difesa armata della Svizzera. I militari hanno da tempo sostituito almeno in parte il concetto di difesa territoriale con quello della difesa di valori come la vita, l'integrità fisica, la libertà, la democrazia o quant'altro. Ora se noi pensiamo che per proteggere Srebrenica occorre l'esercito (che tra l'altro c'era, con un contingente di 600 caschi blu), dobbiamo ammettere che in caso di crisi ci vorrà l'esercito anche per proteggere Winterthur o Giubiasco. Il punto è che, dopo tanti secoli insanguinati, è forse il momento di creare la pace con mezzi pacifici. Dal messaggio del Consiglio federale appare chiaro che questi mezzi sono ormai noti perfino a loro. L'esercito promotore di pace è davvero la peggiore invenzione di questi ultimi tempi e reclama a maggior ragione un lucido "no a tutti gli eserciti" oggi a Lugano, e un chiaro "no a missioni militari" domani per qualsiasi velleità afghana o quant'altro che potessero avere le autorità elvetiche.

# Non dimentichiamo la strage di Stato del 9 novembre 1932!

di Giampi

L'esercito svizzero - dal 1860 ad oggi - a tutela dell'**ordine interno** è intervenuto almeno duecento volte.

Certamente, i motivi della presenza attiva del "nostro esercito di milizia" sono assai diversi: dapprima per difendere "la libertà del lavoro" dei padroni (e anche i crumiri ingaggiati negli scioperi), ostacolare, reprimere gli scioperi parziali/generali e manifestazioni delle classi subordinate o "accompagnare" ammanettati gli scioperanti stranieri alla frontiera... poi, negli ultimi anni, venuta a mancare la minaccia della classe operaia, quasi esclusivamente a difesa delle sedi/presenze di ambasciate, banche o delle gioiose prime colazioni degli incontri internazionali tra i padroni del mondo, capitalisti e tecnoburocrati.

Senza dimenticare - all'estero - i vari specialisti in grigio verde per la "pace", i mercenari carnascialeschi dello Stato totalitario del Vaticano, e qualche centinaio di mercenari al soldo di Stati o lobby economiche africani e asiatici.

Presentiamo - tratto dal libro di Lucien Tronchet, *Combats pour la dignité ouvrière*, Grounauer 1979 - il resoconto di un massacro nei confronti di manifestanti antifascisti.

"Quella sera un ufficiale svizzero credette di coprirsi di gloria, dando l'ordine di sparare a bruciapelo su una folla agitata, ma pacifica e senza armi.

Quella notte, l'esercito svizzero ha potuto mettere al suo attivo **la morte di tredici e il ferimento di sessantacinque cittadini**.

Era il proseguimento della Storia della classe possidente elvetica.

Dopo la battaglia di Marignano, gli Svizzeri hanno deciso di non partecipare più a guerre straniere; è dunque sui lavoratori che l'esercito nel corso degli anni ha usato i fucili.

... Il 9 novembre l'Union Nationale, il Partito fascista il cui capo era l'istrione Géo Oltramare, aveva chiamato dal primo all'ultimo reazionario di Ginevra a riunirsi nella sala comunale di Plainpalais. L'oggetto della riunione era la "messa sotto accusa di Nicole e Dicker", dirigenti del Partito socialista ginevrino.

La classe operaia aveva già più volte sentito, e senza molto temerle, le minacce di questi pappagalli che venivano chiamati "i duri di Géo".

Ma questa volta, però, non si trattava solamente di una manifestazione fascista ordinaria, ma di un tribunale fascista che pretendeva di pronunciare un giudizio e forse una condanna contro due accusati dei quali rifiutava la presenza. Ora, perfino in un regime borghese, la non presenza degli accusati davanti ad un tribunale è intollerabile. Così il Partito socialista decise di recarsi alla riunione e di imporre la presenza di Nicole e Dicker sul podio della sala. Ricordo pure che Léon Nicole mi aveva sollecitato, chiedendo il sostegno dei

miei compagni anarchici e sindacalisti. Di fronte all'atteggiamento deciso dei lavoratori, il governo ebbe paura e chiamò la truppa. Fu la tragedia. Gli ufficiali diedero l'ordine di sparare. Al boulevard del Pont-d'Arve, i soldati fecero fuoco con le loro armi, ci furono tredici morti e sessantacinque feriti, tra quest'ultimi mio fratello Pierre.

... Quella notte i militanti operai non andarono a dormire. Proclamando la loro collera, chiesero lo sciopero generale. L'indomani, nella città in lutto, sarà lanciata la parola d'ordine della sospensione dal lavoro. Poi gli arresti in massa cominciarono...

... Nel corso del processo [durato dal 15 maggio al 7 giugno 1933, 18 manifestanti accusati, 10 condanne da 2 a 4 mesi], apparve chiaramente che al momento della sparatoria: 1. La truppa, composta da giovani reclute del Canton Vaud, quando ha sparato non era né colpita né minacciata. 2. La truppa non si trovava alla presenza di una folla suscettibile di sommergerla. 3. La truppa ha sparato in un luogo dove la circolazione era libera e dove non vi era alcun sbarramento. 4. La truppa ha fucilato persone disarmate, di cui la grande maggioranza non apparteneva a gruppi d'avanguardia..."

## Ecco alcune pubblicazioni in italiano ancora reperibili sull'antimilitarismo in Svizzera.

- AA.VV., *L'antimilitarismo libertario in Svizzera, dalla Prima internazionale a oggi* (67 testi introdotti da note storiche ed un elenco degli interventi dell'esercito a tutela dell'ordine interno dal 1860 al 1988), La Baronata 1989.

- AA.VV., *Rapsodia dell'antimilitarismo*, a cura del Gruppo per una Svizzera senza Esercito (GSsE), sezione Ticino 1989.

- Max Frisch, *Svizzera senza esercito? Una chiacchierata rituale*, Edizioni Casagrande 1989.

- Gabriele Rossi, *Il Nano corazzato*, Fondazione Pellegrini Canevascini 1989.

- Jules Humbert-Droz, *Guerra alla Guerra, Abbasso l'esercito* (obiezione di fronte al Tribunale militare del 26.8.1916), La Baronata 1995.

- Lucien Tronchet, *Di fronte alla guerra* (obiezione di fronte al Tribunale militare del 6.3.1940, con la difesa di Luigi Bertoni), La Baronata 1996.

- Peter Schrembs, *La Pace possibile*, La Baronata 2004.

# Da "No Dal Molin"

di James Circello

Agli uomini e alle donne della comunità di Vicenza, a tutti i gruppi che appoggiano il movimento No Dal Molin, oltre a tutti gli Italiani, gli Statunitensi e le persone del mondo che lottano unite contro il militarismo e l'imperialismo degli Stati Uniti:

Il mio nome è James Circello. Ero nella fanteria avio-transportata degli Stati Uniti. Ho prestato servizio con gli stessi uomini e donne che inondano le strade delle vostre città ogni giorno.

Come rappresentante degli USA, mi sono sentito fortemente imbarazzato quando ho visto girovagare centinaia di statunitensi ubriachi per le strade di Vicenza e nei dintorni.

Ho tratto ispirazione dalla gente italiana che ho visto organizzarsi e scendere in piazza. Pronta a scioperare pressoché ogni settimana per i diritti dei lavoratori. Non tanto tempo fa ho assistito a migliaia e migliaia di manifestanti riempire le strade di Vicenza per mandare un messaggio ai politici italiani e statunitensi e ai leader militari, un messaggio contro l'acquisto e l'utilizzo della base Dal Molin da parte degli USA. Parliamoci chiaro, questa base verrà usata per perpetuare la guerra, per continuare a occupare il Medio Oriente, e mi congratulo con la gente europea e del mondo che ha opposto la forza della verità alla forza del potere, per alzarsi in piedi e dire no.

Attualmente sono negli Stati Uniti, ma solidale con la vostra lotta e vorrei poter esser con voi nelle strade.

Proprio in questo momento sto vivendo personalmente la stessa lotta. Una lotta che è cominciata quasi sei anni fa, quando mi sono arruolato nelle forze armate degli Stati Uniti. All'arruolamento sembravo un ingenuo di soli 23 anni, ma mi sono ben presto reso conto che qualcosa non funzionava nel mio paese e nella costante necessità di costringere altri popoli a piegarsi al nostro volere e alle nostre esigenze.

Oggi come negli anni passati gli Stati Uniti necessitano petrolio. Questo costante bisogno alimenta e guida la nostra economia, portando le famiglie al lavoro, i bambini a scuola e gli eserciti alle terre innocenti.

Questo è il motivo per cui gli Statunitensi continuano ad occupare le terre dei poveri del Medio Oriente: instaurando governi fantoccio ed emanando costituzioni prefabbricate. Non è questo il paese per cui mi sono arruolato volontariamente per la difesa. Gli Stati Uniti non sono il paese per cui voglio dare la mia vita. I pochi al potere si arricchiscono sulle spalle di tanti.

E quei tanti sono i poveri.

Vi chiedo, se pensate agli Statunitensi, non identificateci con George W. Bush o Dick Cheney. Costoro non hanno l'appoggio della gente, e non ce l'ha neanche il Congresso che continua a consolidare e appoggiare questa Guerra al Terrorismo.

Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per pronunciarci contro questa guerra. A volte si fa orecchie da mercante. Altre volte il tutto viene riportato in modo inappropriato dai Media, che continuano a supportare questa strategia. Altre volte ancora sembra che non si possa far nulla per fermare questa occupazione illegale e immorale del Medio Oriente. Ci sono piccole vittorie, ma niente che abbia fatto svegliare il popolo USA. Oggi la maggior parte degli Statunitensi vuole che le truppe ritornino a casa subito. Circa il 75% degli Statunitensi si oppone alla guerra, si tratta di circa 200 - 220 milioni di persone.

Sebbene vi siano 200 milioni contro la guerra è estremamente difficile mobilitare 100 mila persone per marciare sul Campidoglio in un fine settimana. Gli Statunitensi sono stanchi. Abbiamo accumulato questa stanchezza attraverso i pessimi stipendi e la mancanza di cure sanitarie per milioni di lavoratori. Ci sono persone che devono fare due o tre lavori per rimanere a galla.

Altre che non ce l'hanno fatta quando gli uragani Katrina e Rita hanno distrutto New Orleans e la costa sud degli USA. Statunitensi senza tetto. Rifugiati. Mentre le compagnie assicurative traggono profitto. Ancora una volta il Governo ha tradito la fiducia del suo popolo. E ancora una volta sono i poveri che soffrono e muoiono.

A tutt'oggi si può notare appena qualche miglioramento da cui tuttavia sono rimaste completamente escluse alcune comunità. Lo so perché sono stato lì fino a pochi mesi prima. Ho visto il disastro che rimane lì ancora oggi.

Dov'è il nostro Governo?

Continua a fare la guerra ai poveri degli USA e ai poveri del mondo.

La vera ragione per cui scrivo questa lettera è informarvi tutti pubblicamente che al momento si sta affermando una resistenza all'interno delle forze armate statunitensi. Non è ancora grande quanto il Vietnam, ma sta crescendo. Migliaia di soldati USA si stanno rifiutando di combattere e prendere parte a queste occupazioni. Migliaia si allontanano senza permesso (AWOL - Absent without leave). Molti fuggono in altri paesi, come Canada e Europa. Questi soldati hanno bisogno del vostro appoggio. Hanno bisogno di tutto l'appoggio possibile dall'Europa. Si tratta di una questione fondamentale occultata dai Media.

Io stesso chiedo il vostro appoggio, da persona che ha deciso di non restare impalato di fronte all'Impero USA e di opporsi. Per ribadirgli che mi rifiuto di combattere e fare la guerra contro i poveri e gli innocenti

nel Medio Oriente, solo perché i loro paesi hanno il petrolio, e il colore della loro pelle e la loro religione è diversa dalla mia.

Il regime di Bush non può parlare a nome del popolo USA.

Io sono stato un sergente nella 173esima brigata aerotrasportata e dal 10 aprile 2007 mi sono allontanato senza permesso (AWOL) dalla Caserma Ederle. Da allora ho partecipato a molte manifestazioni, conferenze e ho fatto molte interviste pronunciandomi contro l'occupazione. Continuo a girare il Paese per dare il mio supporto al movimento di resistenza tra i militari (GI Resistance movement). Per parlare con la gente dei crimini che si stanno compiendo in Iraq. Per parlare con i ragazzini che hanno intenzione di arruolarsi e spiegare a loro come sarebbe esattamente la loro vita.

La guerra in Iraq è una guerra di aggressione, sotto lo slogan "Non dimenticheremo mai", la famosa dichiarazione dell'11 settembre 2001. Bene, ho qualcosa da dire alla gente del mondo e alla gente di questa amministrazione, così come ai membri del Congresso statunitense:

Non dimenticheremo mai.

Assolutamente.

Non dimenticheremo mai che gli uomini che hanno dirottato quegli aerei l'11 settembre 2001 non erano Iracheni.

Non dimenticheremo mai che l'Iraq non aveva armi di distruzione di massa quando noi li abbiamo invasi.

Non dimenticheremo mai che quelle armi di distruzione di massa che l'Iraq effettivamente aveva anni prima, gli erano state vendute dal Governo USA.

Non dimenticheremo mai i milioni di Iracheni: uomini, donne e bambini che hanno sofferto a causa della dittatura di Saddam Hussein, la Guerra Iraq-Iran, la Guerra del Golfo, l'Uranio impoverito, anni di sanzioni illegali, la strategia "Shock and Awe" (terrore e sgomento), la "liberazione" dai tiranni, tutto questo solo per trovare un altro tiranno che lo sostituisca.

Non dimenticheremo mai 2 milioni di Iracheni: uomini, donne e bambini oggi profughi nel loro stesso paese.

Non dimenticheremo mai 1,5 milioni di rifugiati in Siria, 775 mila rifugiati in Giordania e circa 200 mila rifugiati in Egitto.

Non dimenticheremo mai 1 milione di morti Iracheni: uomini, donne e bambini dal Marzo del 2003.

Non dimenticheremo mai i circa 100 mila Iracheni fuggiti dal paese ogni mese dal Marzo del 2003.

Non dimenticheremo mai vedove, vedovi e orfani di questi morti.

Non dimenticheremo mai gli effetti dell'Uranio impoverito delle munizioni USA che hanno ricoperto i paesi del Medio Oriente.

Non dimenticheremo mai l'aumento del tasso di mortalità infantile. Le fogne a cielo aperto. La violenza settaria che non si è mai vista in Iraq prima che noi inseguissimo un Governo filostatunitense.

Non dimenticheremo mai la distruzione "Shock and Awe" che ha distrutto tutte le infrastrutture irachene.

Non dimenticheremo mai Abu Ghraib.

Non dimenticheremo mai gli uomini e le donne scomparse a Guantanamo e le altre carceri segrete americane.

Non dimenticheremo mai gli Iracheni che quotidianamente vengono freddati da stanchi adolescenti americani ai posti di blocco stradali.

Non dimenticheremo mai i suoni di IED (dispositivi esplosivi improvvisati) diretti non ai soldati americani ma bensì alla politica USA.

Non dimenticheremo mai le donne e i bambini colpiti indiscriminatamente dopo un'esplosione IED perché stavano lavorando negli orti, e che spaventati hanno iniziato a correre.

Non dimenticheremo mai che la Guerra è di fatto Terrorismo. E il governo degli Stati Uniti è il più grande promotore del terrorismo.

Non dimenticheremo mai che gli uomini, le donne e i bambini del Medio Oriente possono essere dello stesso colore di Saddam

Hussein, ma non hanno la sua faccia. Loro non sono lui.

Loro non meritano quello che hanno dovuto subire.

Non so cosa succederà quando mi consegnerò alla polizia, ma accetterò serenamente qualunque conseguenza.

Non chiedo Congedo Onorevole dal Governo e dall'Esercito che non sono loro stessi onorevoli. Dunque vi chiedo ancora una volta di stare dalla parte di questi Uomini e Donne statunitensi che rifiutano

l'occupazione e la guerra.

E che voi siate con me.

Con voi nella lotta,  
James Circello  
8 Ottobre 2007

### Nota:

1) Ci siamo permessi, perché ci è sembrato più appropriato, di cambiare la parola "America, Americani", in "Stati Uniti/USA, Statunitensi" (La redazione di V.I.).



# Pecore nere fermano camicie nere Avanza l'onda nera

di om.noblogs.org

## **Berna in/è marcia?**

Sabato 6 ottobre 2007 a Berna era prevista la "Marcia su Berna" parata prelettorale del partito dell'Unione Democratica di Centro che, a dispetto del nome, non è né democratico, né di centro, bensì ben profilato a destra. È il primo partito elvetico ed è capitanato da Christoph Blocher, 327° uomo più ricco del mondo, dirigente di una multinazionale della chimica, dal 10 dicembre 2003 in Consiglio Federale. In un'intervista precedente alla sua elezione aveva dichiarato di "essere troppo vecchio per instaurare una dittatura". La marcia, avrebbe dovuto essere il momento culminante di una campagna elettorale portata avanti a suon di manifesti razzisti, teorie di complotti ed esternazioni d'odio di ogni tipo. A Berna si attendevano oltre 10'000 aderenti dai quattro angoli della Svizzera, con pullman e treni. Da parecchio tempo (forse mai nella storia elvetica) un partito politico aveva messo in piedi una sceneggiata di questo tipo a così breve distanza dalle elezioni.

## **Io non mi lego a questa schiera, morirò pecora nera!"**

Alcune settimane prima del 6 ottobre, gruppi militanti, partiti politici e realtà più o meno antagoniste coordinate nel comitato "Mouton Noir" avevano indetto una festa-presidio antirazzista da tenersi nella Munsterplatz, davanti alla cattedrale bernese. Il presidio non è stato autorizzato, ma le autorità hanno dichiarato di "tollerarlo". Altre realtà si sono mobilitate in altro modo, organizzando un dispositivo di sabotaggio e blocco della parata neofascista.

## **"I manifestanti di sinistra sono stati violenti"**

Mentre alcune migliaia di persone si sono radunate nella piazza per seguire i dibattiti e i concerti proposti, altre centinaia di manifestanti hanno messo in atto i loro propositi: cercare con ogni mezzo di ostacolare il corteo UDC. Inizialmente organizzando dei blocchi lungo il percorso e successivamente distruggendo le infrastrutture preparate in Piazza Federale per accogliere i comizi conclusivi. Nonostante le differenze nella scelta delle strategie di lotta, si è trattata di una giornata di mobilitazione comune che ha rispettato le varie anime del movimento. Il movimento si è diviso per gruppi di affinità: chi ha voluto manifestare in maniera pacifica ha potuto farlo in piazza senza venir messo a repentaglio da chi, invece, ha voluto mettere in pratica un tipo di mobilitazione basata sul confronto diretto e quindi più rischiosa. Il bilancio è stato un corteo dell'UDC bloccato, 42 fermati fra i manifestanti e

migliaia di persone in piazza. Era da parecchi anni (almeno da quando le proteste contro il WEF di Davos sono state duramente represses e il movimento antiglobalizzazione radicalmente decimato) che in Svizzera non si viveva una giornata di lotta di questo tipo. I media elvetici hanno fatto un gran parlare di violenza, ma bisogna precisare almeno due cose: una risposta violenta c'è effettivamente stata, si è trattata esclusivamente di violenza contro oggetti e non (se non in maniera collaterale) contro persone. In secondo luogo occorre ricordare che le politiche UDC sono basate su intenti violenti ed aggressivi (a partire dai messaggi e dai toni utilizzati nelle campagne, fino ad arrivare alla concretezza delle proposte politiche, come quella di utilizzare le pistole ad elettroshock "Taser" per espellere i rifugiati "recalcitranti"). Sarebbe comunque opportuno ragionare sull'uso che il movimento fa della violenza, e sulla coerenza fra mezzi e fini. Sono discussioni importanti, difficili, ma estremamente urgenti!

## **"A Berna i manifestanti di sinistra hanno impedito la libertà d'espressione"**

Con stupefacente sincronismo, sono arrivate da tutti i partiti politici, compreso il Partito socialista, le corali prese di posizioni relative alla necessità di garantire a tutti la libertà d'espressione. Pensare che una contro-manifestazione di questo tipo leda la libertà d'espressione dell'UDC è quantomeno ingenuo se non addirittura fazioso. L'UDC ha tappezzato la Svizzera con decine di migliaia di manifesti xenofobi (si parla di costi che si aggirano attorno ai quindici milioni di franchi, una cifra che pochi altri avrebbero potuto permettersi) e dopo la manifestazione Blocher ha potuto ribadire allegramente ai media le sue posizioni razziste. Nel contempo l'UDC vuole impedire ad un'ampia fetta di popolazione di potersi esprimere, privando gli stranieri (per esempio) dei più elementari diritti civili. Alla luce di questi fatti, facciamo un profondo respiro e domandiamoci di nuovo: chi sta impedendo di esprimersi a chi?

## **"I media stravolgeranno l'accaduto"**

E così è stato, ed era facile prevederlo: l'incapacità dei giornalisti svizzeri di esprimere posizioni non allineate al potere costituito è stata confermata. I media hanno dato ampio risalto alle dichiarazioni vittimistiche dell'UDC e hanno condannato le violenze. Fine del dibattito! Solo di striscio si sono citate le migliaia di persone che hanno presidiato in maniera pacifica, ma comunque determinata, la piazza. Eccetto rare eccezio-

ni pochi giornali hanno riportato in maniera chiara le motivazioni della manifestazione. A causa della chiusura mentale dei media elveticci dovremmo forse rinunciare a portare avanti la lotta antifascista? Sicuramente no! Potremmo forse riflettere sulla nostra capacità di usare i media per far passare le posizioni del movimento, o ancora meglio impegnarci nella creazione e nella gestione di media indipendenti e dal basso come Voce libertaria e Indymedia! Qualche nota meno negativa, arriva dai giornali "del resto del mondo" che sono riusciti ad avere una posizione lievemente più distaccata ed obiettiva: hanno parlato di "un paese razzista" e di "scontri che scuotono la politica Svizzera".



## La presa del palazzo

Qualcosa non mi torna. La polizia per una volta non si è distinta per un dispiegamento massiccio. Ha usato lacrimogeni e proiettili di gomma con sorprendente moderata oculatezza. Ha addirittura lasciato come unico varco per la fuga dei manifestanti il vicolo che si indirizzava direttamente in Piazza Federale dove, sotto l'occhio di una telecamera della televisione di stato, i manifestanti hanno sabotato le infrastrutture UDC. Che sta succedendo alla nostra polizia, si è forse ravveduta per i continui richiami da parte di Amnesty International? Cerchiamo di vederci chiaro! A capo del Dipartimento di giustizia e polizia c'è proprio Blocher, è a lui quindi che sono riconducibili i dispositivi di sicurezza della manifestazione ed è quindi a lui che sono imputabili queste scelte. Che sia forse una strategia pianificata a tavolino? Forse Blocher e l'UDC hanno avuto interesse a mostrare ai media le devastazioni dei pericolosi "Black Block", in una cornice poi così altamente simbolica come la piazza federale? Nei giorni seguenti, gli scontri, sono stati utilizzati come pretesto per chiedere una maggior presenza poliziesca e l'inasprimento delle misure di sicurezza. Si è arrivati a proporre di estendere le misure previste contro i cosiddetti "hooligans", anche alle manifestazioni politiche. Se la proposta dovesse venire accettata significherebbe che in concomitanza con manifestazioni di carattere politico i militanti potrebbero venir incarcerati "preventivamente", potrebbe essere proibito ad alcune categorie di persone di entrare in un determinato perimetro, potrebbero essere confiscati volantini e striscioni, e queste misure potrebbero toccare tutte le persone sopra dei dodici anni.

Se quel sabato a Berna, le misure di sicurezza governativa erano davvero così scarse, sarebbero bastate alcu-

ne decine di persone in più per insediarsi nel Palazzo federale e realizzare un colpo di stato. Ci vuole così poco a mettere a ferro e fuoco Berna o siamo cascati in pieno nel tranello UDC? Il sorriso con cui Blocher si è presentato alle telecamere, nonostante la sua parata fosse stata fermata dalle proteste, andrebbe forse a confermare questa seconda ipotesi.

## "Farete solo guadagnare voti all'UDC"

Leggete questo paragrafo solo se vi importa qualcosa dei risultati delle elezioni di ottobre e se pensate che siano lo strumento adatto per creare un mondo più giusto, altrimenti saltate a piè pari alle conclusioni. Alle recenti elezioni, l'UDC si è rivelata nuovamente il partito più forte e con una crescita maggiore.

Elettoralmente parlando, il bilancio della giornata di protesta per lo schieramento xenofobo è stato sicuramente più che positivo, ma sembra alquanto azzardato pensare che l'avanzata di questo partito sia imputabile a chi è sceso in piazza a manifestare. Qualche responsabilità maggiore è forse rintracciabile nella sinistra parlamentare che non riesce a proporsi

come alternativa valida al malessere sociale generale e non ha saputo fare nulla per fermare questa deriva fascista. I manifesti della campagna elettorale del

Partito socialista ticinese in cui un bambino afferma "da grande farò il poliziotto", sono forse specchio di questa confusione di ruoli, che non produce nulla di buono e di valido.

## In conclusione: tempi duri ci aspettano

Quel sabato a Berna, qualcosa si è mosso! È chiaro che non si può più rimanere in silenzio. Occorre schierarsi e mettersi in gioco. L'onda neofascista blocheriana, se non si farà presto qualcosa, continuerà ad avanzare. Saranno guai per tutti, ce ne accorgeremo sulla nostra pelle! Sfruttiamo quel poco di libertà di espressione che ancora ci resta (nulla è ormai più garantito o dato per assodato) per riunirci, in ogni situazione in cui sarà possibile: assemblee popolari, consigli comunali, gruppi d'acquisto, comitati studenteschi, forum sul web e discutiamone. Cerchiamo di capire cosa vogliamo fare per fermare questa deriva. Sogniamo collettivamente il mondo che vorremmo realizzare e poi raccontiamocelo. Poi, per cercare di evitare scelte affrettate, cerchiamo di capire quali sono i mezzi che ci piace utilizzare per raggiungere i nostri obiettivi.



# Contro il razzismo, ma come?

di Michele Bricòla

La manifestazione tenutasi a Berna il 6 ottobre mi offre alcuni spunti di riflessione che, a parer mio, sono da affrontare. Si potrebbe poi allargare il discorso ad altre situazioni tipiche.

Premetto che non è facile discutere di certi argomenti senza rischiare di essere frainteso, cercherò quindi di essere il più chiaro possibile.

Dopo la manifestazione in questione la prima domanda che mi sono posto è stata: "ma questo tipo di contestazione può veramente frenare il razzismo oppure fa il suo gioco?". L'UDC è il primo partito svizzero (!) ed ha una risonanza mediatica enorme. Basti pensare alla campagna ultra razzista con la quale è riuscito a monopolizzare e bloccare tutta la politica sia istituzionale che "di base". Oppure il fatto che ogni volta che Blocher raglia riesce a focalizzare tutta l'attenzione su se stesso. Bisogna dunque ammettere che l'Unione Democratica (?) di Centro (?) ha una capacità comunicativa come nessun altro partito in Svizzera. Ulteriore prova ne è che mai la stampa internazionale ha prestato una così grande attenzione a un partito svizzero. Cosa fare dunque per contrastare un'ascesa che sembrerebbe inarrestabile?

La miglior soluzione è forse quella di impedire al nemico di parlare, mettendo una città a ferro e fuoco? Non credo. Come anarchico non mi sento di impedire a nessuno di parlare e di esprimere la propria idea. Inoltre, se al posto dell'UDC ci fossimo stati noi? Credo che la piazza sia di tutti e che ogni individuo, organizzazione o partito vi possa esprimere la propria idea.

Con questo non voglio dire che la strada non debba essere anche il luogo di lotta e contestazione. Infatti lotta e contestazione, ma non tutto è lecito e produttivo. Trovo ad esempio che sia stato più che giusto scendere in piazza come ha fatto la maggior parte dei militanti anti-razzisti cioè in modo pacifico e intelligente. Quel che noi dovremmo riuscire a contrapporre sono le nostre idee e le nostre convinzioni. Bisogna quindi fare una propaganda intelligente e continua per riuscire a far passare il nostro messaggio senza però fornire su un piatto d'argento la possibilità ai partiti e ai media di

distorcere a loro favore quanto diciamo. Cosa ne è uscito da Berna? Ne è uscito che l'UDC è stata vittima di un atteggiamento anti-democratico e che nulla ha fatto per meritarsi questo tipo di accoglienza. È un discorso che ovviamente non condivido, ma con il quale dobbiamo assolutamente confrontarci per non uscirne perdenti. Come però mi ha giustamente obiettato un compagno cosa sarebbe successo se non si fosse posta resistenza, violenta o armata, in diverse occasioni della storia? È giusto dire che spesso si sono fermate le cose o si è cambiato qualcosa grazie all'uso della violenza. Ma solo di quella? Assolutamente no. Dietro ad ogni azione di questo tipo ci stava una base intellettuale importante ed una coscienza di classe non paragonabile ad oggi, vi era insomma una condizione sociale che permetteva a questo tipo di azioni di avere un esito positivo se non in tutti i casi (vedi ad esempio il caso di Bresci o Caserio per noi anarchici "santi" in terra mentre per gli altri demoni, ma che sono riusciti a muovere le coscienze) comunque molto spesso. Oggi, invece la condizione sociale non la si ritrova per niente, anzi. Il fatto quindi di opporre una resistenza simile per forza non può che ritorcersi contro il movimento. Mi si potrebbe chiedere ma cosa fare allora? Credo che, come già detto, aspettando un momento migliore per azioni dirette di questo tipo, si debba fare propaganda per lottare contro l'indifferenza e le idee becere di partiti come l'UDC (ma non solo!), portare l'esempio di forme di vita alternative di convivenza che non quelle proposte da UDC e comari, cercare di essere il più presenti possibile nelle strade tra la gente e agire sì ma in modo tale da avvicinarsi alla gente (trovo che ognuno debba trovare le modalità che più si addicono alla sua situazione specifica... ).

Spero che questo breve testo possa favorire un dibattito che possa permetterci di uscire da questa impasse e che ci permetterà di vincere tutte le UDC. Le nostre idee sono ancora, forse più che mai valide, dobbiamo riuscire però a trovare il modo per farle uscire dalla nostra cerchia senza che se ne possa fare un utilizzo contrario a quello che noi vogliamo.

## Chi semina vento, raccoglie tempesta

di barb@nar

Questo potrebbe essere il commento alla contro-manifestazione di Berna contro l'UDC.

Premetto che sono contro ogni censura e limitazione della libertà di espressione, dunque anche per chi esprime idee razziste e escludenti.

Sono contrario ad impedire la libera circolazione delle idee, anche se non le condivido, con interventi coercitivi chiedendo l'intervento delle istituzioni cosiddette democratiche.

Ma qui ci troviamo in presenza di un movimento xenofobo e intollerante che con una campagna aggressiva ha creato coscientemente e per futili motivi (qualche poltrona ben retribuita) un clima impossibile in tutto il paese.

Come stupirsi allora se delle persone reputano che i limiti della decenza sono stati superati e, agendo in prima persona, non delegando alle istituzioni e rischiando del proprio, hanno impedito un ulteriore sproloquio razzista in pubblico.

Magari non sarà politicamente corretto e comunque non facilmente spiegabile in questa società delle apparenze. Ma non è certo il caso di dolersi se una volta tanto gli escludenti sono rimasti esclusi.

Come diceva il saggio: "Chi è causa del suo mal, pianga... nel cesso."

# Pratiche insurrezionaliste, sindacaliste, educazioniste: tre diverse modalità anarchiche per il cambiamento sociale

di Gianpiero

Il corposo saggio di Gaetano Manfredonia - *"ANARCHISME et changement social, Insurrectionnalisme, syndicalisme, éducationnisme-réalisateur"* - merita sicuramente una presentazione, anche se può risultare un po' troppo "professorale" e non condiviso completamente. Infatti, è sicuramente stimolante: si presenta come la più recente revisione della storia dell'anarchismo e, benché termini agli albori del XX secolo, è nello stesso tempo intenzionato a dare sprazzi di luce sufficienti per comprendere le progettualità libertarie del secolo scorso e del presente.

Secondo Manfredonia, numerosi dibattiti degli anni '60-'80 all'interno del Movimento anarchico risultano sempre più incomprensibili, quasi obsoleti per le nuove generazioni di libertari, come per esempio i grandi conflitti ideologici tra individualisti, comunisti libertari, anarco-sindacalisti (e - a mio avviso - poco comprensibili risultano anche i recenti appellativi, certamente per differenziarsi da altre correnti anarchiche ritenute "controproducenti" per il movimento, ma che di fatto generano confusione loro malgrado - per es. *l'anarchismo sociale* - come se qualsiasi genere di anarchismo non fosse anche "sociale").

Per l'autore, è nuovo l'atteggiamento dei libertari contemporanei che non vogliono più riconoscersi in un modello unico di cambiamento sociale, che quest'ultimo sia incarnato in una tendenza dell'anarchismo o da un qualsiasi pensatore, Bakunin, Malatesta o Proudhon. E cita l'anarchico spagnolo Tomas Ibañez: *"che questo piaccia o no, la gioventù attuale si è dota-*

*ta di una nuova saggezza fatta di diffidenza nei confronti di ogni persuasione ideologica, di distanza prudente nei confronti di ogni dottrina politica e di rigetto nei confronti di tutto quello che assomiglia al messianismo".* A suo avviso, alcuni

miti stanno scomparendo: come le "Grand Soir". Infatti, quasi più nessuno crede alla possibilità di realizzare a corto termine una società libertaria nella sua integrità. Un prossimo avvenire radioso sembra sostituito da una volontà sempre più significativa di un coinvolgimento, di un impegno "qui ed ora", come lo conferma l'interesse per le pratiche militanti che valorizzano obiettivi miranti la trasformazione della vita quotidiana o alla messa in discussione del patriarcato nelle relazioni uomo/donna. Se la Rivoluzione rimane il riferimento mitico, cui ben pochi anarchici vogliono rinunciare, la molteplicità delle pratiche condotte con uno scopo riformatore è divenuta la norma. Il che non significa certo abbandonare le lotte o la propaganda che vogliono preparare l'alternativa libertaria, sviluppando rivendicazioni in rottura con l'ordine capitalista e neo-liberale, ma senza necessariamente porsi il quesito se questa pratica sia "riformista" o "rivoluzionaria". Ecco per esempio una dichiarazione del Forum social libertaire del novembre 2003: *"I libertari elaborano un'alternativa sociale al sistema. Creano oggi esperienze, basi possibili per la società futura. I libertari propongono rivendicazioni immediate in rottura con il capitalismo, il patriarcato, lo stalinismo, il nazionalismo xenofobo, il militarismo, il sessismo, il produttivismo e la religione. I libertari partecipano alla creazione di pratiche autogestinarie basate sull'azione diretta, la gestione diretta delle lotte, i comitati di sciopero, il controllo dei delegati (mandato revocabile)".*

E Manfredonia tuffandosi nel passato analizza le diverse pratiche anarchiche dei progetti di cambiamento sociale, e propone fin dall'inizio le seguenti ipotesi:

- Il concetto "insurrezionale", favorevole all'utilizzazione dei mezzi violenti per giungere alle trasformazioni desiderate, si impone tra i libertari solo dopo la Comune di Parigi del 1871. Anche in seguito, questa visione si troverà tuttavia costantemente in concorrenza con concetti qualitativamente diversi del cambiamento sociale, che si poggiano a volte sull'azione autonoma della classe operaia, a volte su quella dell'individuo.

- Per rendersi conto di questa pluralità, bisogna rompere le interpretazioni classiche dell'anarchismo che mettono in prima linea la storia delle idee o dei movimenti. Occorre esaminare, studiare le pratiche militanti che hanno l'obiettivo di rendere possibile i cambiamenti radicali. Così accanto alla visione **"insurrezionalista"** per cui tutte le attività militanti devono essere direttamente finalizzate in vista dello scoppio



della Rivoluzione sociale, è possibile menzionare due altri concetti "ideal-tipo" del cambiamento sociale: quello "**sindacalista**" e quello "**educazionista/realizzatore**".

Ed ecco le principali caratteristiche di queste tre modalità fondamentalmente distinte di considerare l'azione anarchica:

- **gli agenti del cambiamento** sociale sono: il popolo per la visione "insurrezionalista" (1), il proletario per la "sindacalista" (2), l'individuo per "l'educazionista/realizzatore" (3).

- **l'obiettivo strategico fondamentale dell'azione militante:** la rottura rivoluzionaria e la necessità di fare tabula rasa del passato (1), la formazione di una coscienza autonoma di classe (2), la sperimentazione e la diffusione delle forme di organizzazione e di modi di vivere alternativi (3).

- **il ruolo degli anarchici:** minoranza attiva e organizzazione di un "partito" su basi ideologiche e/o formazione di gruppi autonomi affinatari (1), minoranza attiva e organizzazione informale e/o occulta in seno agli organismi di classe (2), minoranza attiva senza organizzazione separata o distinta di carattere ideologico o di partito, la minoranza si limita ad indicare la via da seguire (3).

- **le modalità di passaggio dalla società attuale alla società futura:** visione catastrofica, stimolare i conflitti sociali che provocano il crollo del capitalismo e dello Stato consapevoli che vi sarà una guerra civile (1), visione strategica, rifiuto della politica del peggio, il proletariato rifiuta di cooperare con le istituzioni statali e borghesi, prepara mediante nuove istituzioni e pratiche di azione diretta ad assumere i compiti futuri della gestione e della direzione della produzione della società futura (2), visione gradualistica, rifiuto della guerra civile, le nuove organizzazioni e le nuove pratiche si propagano progressivamente nella società e sostituiscono per tappe le vecchie fino a provocare l'eutanasia dello Stato e delle forme di sfruttamento capitaliste (3).

- **il ruolo accordato all'utilizzazione della violenza:** giustificazione dell'impiego della violenza individuale e collettiva, compresa quella terroristica, per seminare il terrore presso il nemico (1), giustificazione dell'impiego della violenza collettiva di massa a carattere difensivo e/o offensivo (2), rifiuto dei mezzi violenti (salvo se di carattere difensivo), sostituiti dalla disobbedienza civile, cioè la resistenza attiva non violenta (3).

Certamente, avverte Manfredonia, sovente vi è coesistenza simultanea di queste pratiche, che a seconda del momento storico, possono assumere una maggiore rilevanza nei confronti di un'altra. E... per complicare il tutto, non mancano numerosi gruppi o militanti che hanno utilizzato nel contempo le tre diverse pratiche!

Tralasciata la prima parte di questo studio in cui vengono presentate le tre nuove tipologie dell'anarchismo, ecco frettolosamente la storia dell'anarchismo "rivisitato": dopo la Rivoluzione francese, in contrapposizione all'autoritarismo giacobino, vi è un susseguirsi di numerose pratiche comunitarie, egualitarie/libertarie e

mutualistiche; in seguito, appaiono le prime associazioni/organizzazioni sindacali, locali e internazionali. Dopo la Comune di Parigi, all'interno dell'Internazionale antiautoritaria (nata a Saint-Imier nel settembre 1872) si confrontano sia pratiche sinda-

**Il libro di Manfredonia, pubblicato dall'Atelier de création libertaire, si può richiedere a:**

**Atelier de création libertaire -  
BP 1186 69202 Lyon cedex 01 France**

**www.atelierdecreationlibertaire.com**

**Anarchisme et changement social  
Insurrectionnalisme - syndicalisme - éducationnisme-réalisateur,  
Gaetano Manfredonia, pp. 362, euro  
20.00**

cali (in particolare la Federazione del Giura e la Federazione spagnola), sia insurrezionaliste (Federazione italiana), e perfino quelle che si stanno avviando verso il riformismo partitico (Federazione del Belgio). Con la scomparsa dell'Internazionale antiautoritaria "sindacalista" alla fine degli anni '70 e dopo diversi anni in cui sembrano dominare le pratiche insurrezionaliste, dall'ultimo decennio dell'Ottocento gli anarchici sviluppano nuovamente l'alternativa della pratica educazionista/realizzatrice, creando scuole, colonie/comunità, cooperative di consumo e di produzione; nel contempo sorgono ovunque importanti forme di organizzazioni operaie rivoluzionarie, come il sindacalismo rivoluzionario e l'anarco-sindacalismo...

Nelle conclusioni viene anche rilevato che la grande forza dell'anarchismo è sempre stata di presentarsi non semplicemente come una ideologia tra le altre, ma come un insieme di pratiche a finalità emancipatrice - per una società senza classi né Stato - fondato sull'azione autonoma degli interessati, individui, popolo o proletariato, condotto al di fuori e contro ogni potere politico. Quindi l'anarchismo non può essere assimilato a un semplice movimento contestatario con funzione puramente "negativa" o d'opposizione, ma deve essere interpretato come una forza propositiva, "positiva", riformatrice, in grado di influenzare l'evoluzione economica, politica e sociale delle nostre società contemporanee.

Infine, l'autore non nasconde la sua preferenza per l'anarchismo "educazionista/riformatore", affermando che le pratiche libertarie fondate sull'individuo costituiscono attualmente la possibilità per questa corrente di meglio adattarsi alle nuove condizioni delle società moderne, preservando il radicalismo dei suoi mezzi e obiettivi: azione diretta e rifiuto dell'istituzionalizzazione delle lotte.

Ed eccovi forse un poco più intenzionati a farvi coinvolgere e contaminare - criticamente - da questo libro, in cui sono presentate storicamente progetti e pratiche libertarie del passato che, a volte, tanto assomigliano a quelli attuali!

# Il Movimento anarchico

## Tra radici, etichette e pragmatismo

di DE

Come membro della redazione di questo giornale leggo e rifletto sugli scritti che riceviamo per la pubblicazione. Dopo aver letto l'interessante articolo di Gianpiero, che presenta il saggio di Gaetano Manfredonia - "ANARCHISME et changement social..." -, vorrei esporre alcune personali riflessioni inerenti alla tematica.

Premetto che, non avendo letto lo studio di Manfredonia, non mi permetto di fare una critica al testo. Quello che in queste righe mi interessa approfondire è l'aspetto del "qui ed ora" dell'azione libertaria.

Lasciando da parte etichette e passate diatribe interne al Movimento anarchico credo che l'efficacia dei libertari debba poggiare su alcune basi solide come la conoscenza di quello che è avvenuto nelle lotte passate per l'emancipazione sociale, a cosa queste hanno portato e con che mezzi si sono ottenuti quali risultati.

Credo sia importante conoscere la storia dei movimenti di emancipazione, i loro teorici, i loro militanti, gli scritti, le loro azioni e non meno importanti, i loro fallimenti e le loro conquiste. Non da meno bisogna essere coscienti del momento storico nel quale si agisce, saper leggere l'attualità ed essere attenti al contesto nel quale gli anarchici si muovono. Tentare di prevedere la reazione della società dopo delle proposte, delle azioni, delle manifestazioni è cosa importante.

Credo quindi in un processo di cambiamento che tenda a costruire l'alternativa libertaria in seno alla società. Nella società, per una società di liberi ed uguali - nei diritti e nei doveri.

Credo che l'azione degli anarchici debba tendere a coinvolgere la società nella critica dell'esistente ed a una futura autogestione della produzione e del consumo.

Come fare quindi?

Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma chi glielo fa fare? Gli anarchici sono dei sognatori. Il mondo che vogliamo non funzionerà mai!"

Proverò, nelle seguenti righe, a rispondere a questo "qualcuno" che potrebbe essere qualsiasi persona. Un nostro amico, un collega. Chiunque.

Gli anarchici tendono ad una società di liberi ed uguali e sanno (almeno spero) che questa non è dietro l'angolo. Sarà un continuo susseguirsi di miglioramenti, progressi, rivoluzioni, cambiamenti. Speriamo non dei reflussi. Credo che il fine, l'Ideale è già presente nell'anarchismo, nel metodo che gli anarchici applicano (o dovrebbero applicare), nel cammino verso l'Anarchia. Il percorso è importante.

Gli anarchici, a mio avviso, dovrebbero stare dentro la società, lottare per una società migliore senza estraniarsi da questa. Le conquiste ed i miglioramenti sociali si sono ottenuti solamente grazie a persone impegnate, che hanno lottato assiduamente per un Ideale. Lo sconforto che si prova nel vedere scarsi risultati o la rabbia che si prova nel vedere quello che

avviene quotidianamente nel mondo non deve minimamente scoraggiare chi vuole farla finita con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Alienarsi è indifferenza, indifferenza non è anarchismo!

E forse qui, sempre quel "qualcuno" potrebbe obiettare: "Ma allora in cosa differisce l'anarchismo da qualsiasi socialismo riformista? Belle parole, ma poi?" Solo un attimo, tenterò di dare una risposta a breve. Come dicevo in precedenza, la recensione di Gianpiero è stimolante perché in alcuni punti presenta l'azione concreta dei libertari dentro la società. È quindi importante il "qui ed ora", l'agire nelle organizzazioni, anche magari quelle che non si presentano come rivoluzionarie, ma che, affini agli ideali di giustizia sociale e libertà, possono comunque essere influenzate dalle pratiche di gestione orizzontale, di democrazia diretta e, a sua volta, essere influenzanti nel terreno sociale. Sono importanti tutti quei movimenti di base che, stufi della politica dei partiti, stanno passando all'azione diretta, al coinvolgimento della popolazione e si organizzano in maniera assembleare. Questi movimenti non sono specificamente anarchici ma contengono in loro tutta quella genuinità che i libertari hanno sempre invitato a far emergere: non-delega di potere (e se è il caso di delegare, che il mandato sia revocabile), orizzontalità, autogestione, autonomia dai partiti, internazionalismo, solidarietà.

L'azione anarchica è spesso confrontata con la difesa delle conquiste sociali. Spesso, anche alcuni militanti libertari la criticano perché al posto di proporre un'alternativa sembra che questa rincorra il calendario della politica istituzionale o sindacale per sopravvivere. L'azione libertaria potrebbe quindi, per quanto appena detto, apparire riformista.

Ma così non è. Credo piuttosto sia riformatrice, che tenda a cambiare quel che è possibile - sempre coscienti che il traguardo non si è ancora raggiunto e di strada ve ne è da fare -, cambiare e continuare a seminare quei semi di anarchia che possano far sì che l'umanità ne colga i frutti. Con questo intendo affermare che è con l'autorevolezza della metodologia anarchica che si può dimostrare come la gestione diretta di diverse strutture che ci concernono nel quotidiano, possa essere gestita dalla base o comunque con l'aiuto di delegati con mandati revocabili (insomma non si può mica essere tuttologi ed onnipresenti in tutti gli affari che ci riguardano). Ovviamente non è opera semplice. Autogestire in quattro persone una piccola officina non è come autogestire una grande industria o un ospedale.

Nonostante ciò credo sia molto più interessante tendere alla responsabilizzazione di ogni individuo di fronte all'alienazione prodotta dalla suddivisione tra sfruttati e sfruttatori, di fronte alle false libertà proposte dal capitalismo e alla delega del potere politico. Credo sia

più equo e meno rischioso incappare in ingiustizie sociali col controllo diretto ed assembleare delle organizzazioni piuttosto che affidare la delega e la fiducia in quelle persone che non faranno altro che trasformarsi in burocrati assoggettati ai poteri forti o che dovranno piegarsi di fronte a mille compromessi. La delega di potere, si sa, non fa altro che minacciare chi questo potere lo dovrà poi subire.

Alla delega si contrappone l'azione collettiva, l'azione diretta di associazioni indipendenti da strutture statali. Ecco perché è impossibile associare il riformismo all'anarchismo.

Chiaro, serbare dei dubbi che nella prossima primavera possa avvenire la Rivoluzione credo sia il minimo. Non per questo non si è rivoluzionari. Lo scenario della Rivoluzione cambia, forse non è un momento finale come nell'immaginario popolare, non è una rottura definitiva con l'inferno e l'entrata imminente nel paradiso.

Reputo rivoluzionario un periodo costante di impegno, tenace, che miri a sgretolare il vecchio e a costruire il nuovo.

Non impegnarsi vuol dire mantenere lo status quo, mantenere lo status quo non è anarchismo!

Quello che in sintesi, a mio avviso, è un bene, è il voler farla finita con il sistema autoritario imperante nelle nostre società.

Farla finita per mezzo del coinvolgimento sociale, tra-

mite l'associazionismo, con il coinvolgimento dell'individuo, dei lavoratori - produttori di un capitale mal redistribuito -, per mezzo dell'educazione, per mezzo delle agitazioni, grazie alla pratica autogestionaria, con l'esempio che alternative esistono, con l'autorevolezza della coerenza tra mezzi e fini. Esistono molteplici fronti e approcci per poter fare qualcosa in senso libertario. L'importante è farlo, volerlo, non perdersi d'animo.

Lontano da formule magiche ma consapevoli della posta in gioco, distaccati dall'essere avanguardie ma portatori di proposte, gli anarchici saranno sempre al fianco di chi oggi è debole, sfruttato, vinto, affinché questa posizione sociale un domani non esista più! Pensiero ed azione, il giusto equilibrio tra ragione e passione deve animare i militanti che portano nei loro cuori una società nuova.

L'azione dei libertari è sempre stata lontana da metodi autoritari, da dittature del proletariato di varia tendenza o da riformismi in salsa rosa. Coerentemente lo è tuttora.

Convinti che, se l'emancipazione dei lavoratori è opera dei lavoratori stessi, lo è altrettanto per i migranti, per i sans-papiers, per le donne, per i senzatetto, per gli studenti, per le lesbiche, i gay, per chi "non ha voce in capitolo" e lo è per chiunque voglia farla finita con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Forza!

Né servi! Né padroni!

## **Convivialità**

a cura della Redazione

Il mese di ottobre ha visto due bei momenti conviviali organizzati da alcuni libertari; entrambi presso il centro sociale "il Molino" di Lugano.

Il primo, Incontri libertari, in data 19 ottobre, ha proposto una breve presentazione sulla stampa anarchica di lingua italiana in Svizzera, dalla Prima Internazionale ad oggi. Dopo le relazioni c'è stato un ricco aperitivo in solidarietà alla cassa del nostro giornale. Un appuntamento che vi verrà riproposto in futuro con altre tematiche da affrontare, presentare e dibattere.



Il secondo, sabato 27 ottobre è stata la volta dell'annuale Anarcopranzo, organizzato dal Circolo Carlo Vanza di Locarno. Evento molto partecipato - un'ottantina le bocche da sfamare -, non solo dal Ticino, ma anche da Reggio Emilia e dintorni, Treviso, Milano e Torino. Un'ottima giornata, baciata dal sole, passata in allegria.

I banchetti della nostra stampa erano presenti ad entrambi gli appuntamenti.

Oltre che ringraziare chi era presente, vorremmo anche farlo in special modo con il centro sociale "il Molino" per la disponibilità e con tutte le compagne ed i compagni che si sono impegnati per la buona riuscita dei due eventi.

Certamente non possiamo ringraziare i solerti tutori dell'ordine, autoinvitati con tanto di telecamere e macchine fotografiche al fine di aggiungere visi, targhe, ecc. al loro album dei ricordi (schedario sovversivi).

# L'attualità dell'attualismo berneriano

di Emanuele Treglia

Il Movimento anarchico è attualmente presente su molteplici fronti di lotta: spazia dall'ecologismo all'antirazzismo, dall'antimilitarismo al femminismo, ed in ognuno di questi ambiti, con le sue modalità di approccio e di azione, dà prova che gli ideali che lo animano sono tuttora vitali. Oggi come ieri, cioè, l'anarchismo dimostra di essere la più valida griglia teorica mai elaborata con cui individuare, evidenziare e criticare le forme di oppressione ed ingiustizia in qualsiasi campo esse si manifestino. Su questo non vi sono dubbi. Ritengo però che, in particolare da qualche decennio a questa parte, esso presenti una carenza di non poco conto: manca di positiva progettualità concreta. Detto in altre parole, è *privato di una teoria politica vera e propria*: con quest'espressione non intendo ovviamente la politica concepita come esercizio del potere, bensì come modalità di organizzazione pratica della *polis*, vale a dire degli spazi in cui prendono corpo le dinamiche sociali.

## La necessità dell'aggiornamento

Per esplicitare ed analizzare meglio tale problema, penso sia opportuno riprendere alcune riflessioni elaborate da Camillo Berneri tra gli anni Venti e Trenta dello scorso secolo. Il nocciolo della questione si trova tutto racchiuso nelle seguenti parole, tratte da "Per un programma d'azione comunalista", uno dei suoi scritti più significativi: "La negazione a priori dell'autorità si risolve in un angelicarsi degli uomini ed in uno sviluppo di un genio collettivo, quasi immanente alla rivoluzione, che si chiama *iniziativa popolare*. [...] Il problema delle rappresentanze, il problema dei rapporti intercomunalni, il problema della surrogazione dello Stato: tutto questo ha soluzioni o strettamente parziali o del tutto insufficienti". Secondo Berneri, quindi, l'anarchismo non dava risposte soddisfacenti a domande fondamentali riguardanti le modalità di funzionamento di una futura società basata su principi anarchici. Lacuna, questa, che non è mai stata colmata fino ai nostri giorni: anzi, al contrario, è paradossale constatare che coloro che più hanno cercato di risolvere questi problemi sono stati proprio i nostri pensatori classici, da Proudhon a Malatesta, mentre i "discepoli" nel corso dei decenni si sono per lo più limitati a ripetere le formule dei "maestri", senza portare avanti alcun serio tentativo di rinnovazione né tanto meno di innovazione. Certo, è innegabile che i loro insegnamenti possono e devono porsi come punto di riferimento obbligato per chiunque voglia contribuire in qualche modo a diffondere e a realizzare gli ideali anarchici: appare però del tutto ingenuo credere che, ad esempio, il modello di federalismo ipotizzato da Kropotkin tenendo presente la realtà russa di fine Ottocento/inizio Novecento sia perfettamente applicabile al mondo contemporaneo ed alla sua complessità.

Quella che viene subito in evidenza da quanto detto, dunque, è innanzitutto l'esigenza di un aggiornamento e di un'attualizzazione del pensiero anarchico.

Esigenza sentita già da Berneri quando, ad esempio, scriveva: "Fra di noi vi è il volgo, difficile a fare orecchio nuovo a musica nuova. [...] Troppo rispettiamo i nostri maggiori, per porre costoro a Cerberi ringhiosi delle proprie teorie. L'autoritarismo ideologico dell'*ipse dixit* non lo riconosciamo che come canovaccio di comuni motivi ideali, non come schema da svilupparsi in pure e semplici volgarizzazioni". E ancora:

"L'anarchismo deve conservare quel complesso di principi generici che costituiscono la base del suo pensiero e l'elemento passionale della sua azione, ma deve saper affrontare il complicato meccanismo della società odierna senza occhiali dottrinari e senza eccessivi attaccamenti all'integrità della sua fede". Esigenza di aggiornamento che oggi, dopo oltre settant'anni da queste parole, risulta a maggior ragione ancora più pressante. L'anarchismo in questo momento vive essenzialmente delle sue icone e dei suoi miti passati: pur tenendoli ovviamente sempre presenti, è necessario superare questo stato di pigrizia intellettuale, guardando avanti e rimboccandosi le maniche per immaginare e costruire seriamente il futuro.

## Per un programma minimo

Certo, sembra contraddittorio che critichi l'eccessivo guardare al passato proprio in un articolo in cui prendo le mosse dalle riflessioni di Berneri. In realtà non vi è contraddizione: quello che intendo mettere in evidenza del pensiero berneriano, infatti, è essenzialmente il suo *criterio metodologico* che, in quanto tale, risulta staccato da qualsiasi situazione contingente, acquisendo pertanto validità a-temporale. In cosa consiste tale metodologia? Il suo nucleo può esser così riassunto: *individuare problemi presenti e concreti, analizzarli "col gusto dei fatti precisi", e tentare di dar loro soluzioni che siano praticabili* e non meramente utopistiche e demagogiche. L'adozione di questo criterio comporta la necessità da un lato, come abbiamo appena detto, di superare costruzioni teoriche ormai datate (pur conservando, e non mi stancherò mai di ripeterlo per non essere frainteso, il loro nucleo ideale), e dall'altro di rinunciare alle vagheggianti formule di propaganda, che devono essere invece sostituite da modelli che possano davvero trovar attuazione, più o meno immediata, nella realtà contingente.

Mi spiego meglio. Leggendo la maggior parte della pubblicistica anarchica e assistendo alle varie discussioni sembra quasi che, abolito lo Stato (e il come effettivamente non si dice), tutto verrà da sé grazie, appunto, al "genio collettivo" dell'*iniziativa popolare*: questo, in verità, il più delle volte appare come un *deus ex machina* che si tira in ballo per coprire le insufficienze teoriche. Certo, alla fatidica domanda

"come potrà funzionare una società anarchica?" tutti risponderebbero con le solite formule del federalismo e del comunismo libertario, del mutuo appoggio, dell'auto-organizzazione etc. Se si chiede di scendere più nei dettagli, però, cala il silenzio oppure si iniziano a delineare vaghi disegni utopistici, in cui il più delle volte prevale il "poi si vedrà". Questo non basta. E non basta perché, in questo modo, si perde concretezza ed incisività. Ponendoci così, inoltre, non riusciremo ad attrarre grandi masse, le quali sentono sì il bisogno di grandi ideali, ma anche e soprattutto di risultati e mete che appaiano loro davvero raggiungibili e ben delineati. Berneri a quest'ultimo proposito scriveva che l'anarchismo "deve convincersi della necessità di abbinare nella propaganda il fascino del mito con l'evidenza della necessità, in un'armonica conciliazione di valori ideali e di interessi utilitari".

Occorre, dunque, fare in modo che l'anarchismo riesca realmente a porsi "dentro la storia". Come può riuscirci? Colmando quella carenza da cui abbiamo preso le mosse, cioè la mancanza di una teoria politica vera e propria: solo così potrà risolvere gli altri suoi problemi che siamo andati evidenziando. Per raggiungere tale risultato, che permetterà loro di approdare ad un "anarchismo critico", ossia ad un anarchismo "idealista ed insieme realista", gli anarchici devono avere come mezzo "*l'agitazione su basi reali, con l'enunciazione di programmi minimi*". Programmi minimi che, partendo dal mondo attuale e dalla sua complessità, indichino come sia possibile procedere concretamente ad una sua trasformazione in senso anarchico. Programmi minimi che non sfuggano dai problemi in cui si potrà imbattere il modello sociale da essi proposto, ma che li affrontino con chiarezza, precisione ed onestà intellettuale.

*Programmi minimi che dovranno necessariamente mediare tra l'oggi ed il domani, cercando di approssimare il sistema reale e presente a quello ideale:* il che implica mettere da parte la logica del "tutto e subito o niente", tenendo presente che puntare esclusivamente su un cambiamento palinogenetico relegherebbe definitivamente l'anarchismo fuori dalla storia.

Concludendo, vorrei precisare che con quest'articolo ho voluto solamente mettere brevemente in evidenza

quello che, secondo me, è il problema principale che caratterizza il nostro movimento oggi. Spero di esser stato chiaro. Non pretendo di avere soluzioni. Il mio è un invito. Un invito a impegnarci tutti per dare all'anarchismo nuova linfa vitale.



Chiudo con un'altra citazione di Berneri, che sostanzialmente riassume quanto detto finora: "Un anarchismo *attualista*, [...] romantico col cuore e realista col cervello [...]: ecco il mio sogno. E spero di non essere solo. Se l'anarchismo non imbocca questa via, se chiuderà gli occhi per sognare i giardini in fiore dell'avvenire, se indugerà nella ripetizione di dottrinari luoghi comuni che lo isolano nel nostro tempo, la gioventù si ritrarrà da lui, come da un romanticismo sterile [...]. La crisi dell'anarchismo è evidente. O la botte vecchia resisterà al vino nuovo, o il vino nuovo cercherà una botte nuova".

## Il Circolo Carlo Vanzo

Da un paio d'anni il CCV si è trasferito a Locarno, in via Castelrotto 18.

Nei nuovi locali, oltre a consultare libri e opuscoli (circa 4'000) e varia documentazione, è possibile leggere periodici anarchici e libertari, in particolare italiani, ma anche francesi e spagnoli.

Il CCV organizza pure incontri e discussioni su temi inerenti il pensiero anarchico e libertario.

Tra le attività previste a breve termine ci sono l'assemblea ordinaria annuale, prevista per sabato 1 dicembre, inizio alle 17.00. Seguirà un rinfresco.

Venerdì 14 dicembre, in collaborazione con il C.S.(.)A il Molino si terrà una serata sulla Strage di Stato.

Verrà proiettato il documentario "Una strage in cerca di autore" del 1978.

Interverranno il regista Werner Weick e Luciano Lanza, redattore della rivista Libertaria.

Per informazioni, richieste o suggerimenti inviate un mail a: [circolo-vanza@bluemail.ch](mailto:circolo-vanza@bluemail.ch), telefonate allo 091 743.87.52 (ore serali) oppure passate direttamente al Circolo il sabato pomeriggio tra le 14.30 e le 19.00.

# Sul sentiero delle pecore castrate

di Herbert Luxemburg

In questa sonnolenta e piovosa estate (alla faccia dei maghi della meteorologia che avevano previsto epici mesi di calura asfissiante) tra una zuffa al mitico Billionaire dell'ottimo Flavio Briatore e una lettera anonima sulle presunte spese allegre del sindaco di Locarno, due avvenimenti hanno attirato la mia caustica attenzione.

In Francia al suo rientro dalle vacanze in un maniero old american style da 45.000 \$ a settimana sua maestà Nicolas Sarkozy ha annunciato una serie di misure draconiane contro delinquenti, criminali psicolabili e sessuali. Chiarendo che non ha paura di chiamare le cose con il proprio nome (dote che, invero, non manco di apprezzare), si è detto favorevole alla "castrazione chimica" come misura da adottare contro tutti i pedofili.

Che in qualsiasi società antica o futura possano andare in giro persone che sentono l'impulso irresistibile di far del male ad un bambino mi appare una realtà decisamente allucinante. Ed è bene sgomberare il campo da certe ambigue sparate da pseudofrichettoni e figli dei fiori degli anni '60 e '70: mi riferisco ad esponenti di comuni o centri sociali, o Daniel Cohn-Bendit (tanto per non far nomi) che in quel periodo se ne uscivano con peana in lode delle carezze erotizzanti e liberatorie indirizzate ai bambini; ogni persona veniva confusa come oggetto sessuale in una malintesa ammicchiata teorica e soprattutto assai concreta. Il rispetto per la maturazione degli individui e la delicatezza di un'età come l'infanzia devono restare un principio assoluto in un futuro libertario che auspichiamo con tutte le nostre forze.

Ma il caloroso calcio a tutte le idee nate già alla fine degli anni '50 e che si sono espanse fino alla fine dei '70 mai mi è sembrato così vergognoso come in questi tristi anni d'inizio millennio. Mi riferisco ovviamente alla comunità terapeutica, all'antipsichiatria, al movimento italiano che ha portato alla legge 180 (disapplicata e sabotata per poi poterla liquidare come si vorrebbe fare adesso), alla psicoanalisi aperta alle più

radicali istanze di critica sociale. Sia detto a chiare

lettere: nel caso della pedofilia di malattia mentale, comportamentale e sessuale si tratta, come del resto non si dovrebbe mai considerare legittimi

e naturali rapporti sessuali tra adulti e minori al di sotto dei 15-16 anni (l'età da stabilire è questione assai delicata, ovviamente, riguardando il concetto di consenso consapevole).

E allora se di malattia si tratta che venga curata e bene. Il rischio di ricaduta e di recidiva deve essere evitato al meglio; e non c'è dubbio che garantire un bambino è un diritto da tutelare primariamente rispetto al garantire un pedofilo. Ma se un ex-criminale sessuale dev'essere relegato in un lager o addirittura castrato chimicamente (dunque irreversibilmente) allora possiamo tranquillamente riaprire non dico i manicomi pre-180 (del resto ne esistono ancora tanti!) ma direttamente i campi di sterminio.

Dai pazzi ai pedofili, dai negri ai comunisti, dagli anarchici alle mignotte, dai froci ai drogati l'importante è mantenere il livello di allarme e divisione sociale al massimo, funzionale ad un modello sociale che fa della miseria morale e materiale, dello sfruttamento e dell'alienazione i propri cardini, nell'allucinante convinzione di poter sfidare i millenni visto che la storia è morta (altro demenziale principio sempre in auge). Ma per fortuna nessuna scienza potrà mai dimostrarci che il capitalismo è eterno e definitivo: il buon vecchio Marcuse scrive che "la storia non è una società di assicurazioni".

E al nazismo latente nel mondo d'oggi mi ricollego per illustrare una decisa campagna pubblicitaria organizzata dal partito sempre più paranazi della civilissima Elvezia del 2007; l'UDC.

Si tratta di un sapido disegno che raffigura tre simpatiche pecorelle con il vello immacolato che pascolano in un territorio delimitato da una bella croce elvetica; una delle tre pecorelle regala un sonoro calcio alle chiappe di una quarta pecora - questa ha il manto color marrone scuro - buttandola fuori dal proprio pascolo, mentre sotto il disegno si legge una sola parola: sicurezza.

Un'anima sensibile ha per fortuna, in quel di Bellinzona, aggiunto allo slogan un intelligente suffisso: insicurezza e un marchio inequivocabile e quanto mai appropriato: la svastica.

Si potrebbero tirare fuori infinite e validissime teorie psico-sociali, o consigliare la sempre attuale lettura di un classico come *La natura del pregiudizio* di Gordon Allport.

C'è in ogni caso da osservare in quale conto sono tenuti i cittadini svizzeri in generale e gli elettori che l'UDC vorrebbe - ahimé! - conquistare: sono appunto delle povere e beote pecore da far pascolare per poi riportarle all'ovile. E soprattutto ci vuole un pastore, ovvero un padrone o capo o duce o governo come meglio lo si vuol chiamare.

Ma basta citare a suggello di queste mie note ironiche e disgustate un pensiero di altri due buoni vecchi francofortesi (anche se purtroppo meno utopisti di Marcuse), Adorno e Horkheimer: "l'antisemitismo è l'insieme delle dicerie sugli ebrei".

INO PASARAN!!





# Contratto mantello e sciopero nell'edilizia

## Conflitto, riflessioni e lotte a venire

di Giangio

**Uno spettro si aggira in Svizzera, lo spettro dello sciopero nell'edilizia. Tutte le potenze padronali del settore, riunite nella Società Svizzera degli Impresari Costruttori, si sono riunite in una crociata a difesa degli interessi del capitale. Ma la rabbia investe i lavoratori, attraversa i cantieri e mobilità oramai diverse realtà, sindacali come appartenenti alla cosiddetta "società civile". Dopo diversi mesi di mobilitazioni locali, 20'000 operai sono scesi in piazza a Zurigo il 22 settembre. Da quel giorno, la lotta è ritornata sul piano locale: migliaia di lavoratori in piazza ai quattro angoli del paese, i cantieri si fermano e il sostegno alla lotta operaia si allarga. Dopo gli scioperi per il pensionamento a 60 anni (sempre nell'edilizia), dopo la storica lotta degli operai della Boillat di Reconwillier, un nuovo fronte si è aperto nel confronto contro la borghesia di questo triste paese! Tutto questo, a difesa del contratto mantello dell'edilizia, la convenzione collettiva nazionale che determina il quadro legale del contratto di lavoro, che doveva essere rinegoziato durante l'anno e che, a causa del ritiro delle delegazioni padronali dal tavolo delle negoziazioni, si ritrova caduco e privo di ogni valenza giuridica dal primo ottobre scorso.**

Lungi dal definire unicamente i salari minimi previsti per i lavoratori del settore, il contratto mantello precisa gli orari lavorativi, prevede diverse forme di protezione contro il licenziamento, definisce i contorni di svariati aspetti quali assicurazioni infortuni, età di pensionamento e diritto a vacanze e giorni festivi, prevede il finanziamento e l'organizzazione di formazioni professionali e altre misure di sicurezza e protezione dell'integrità fisica dei lavoratori. Ma dietro la difesa del contratto mantello, la posta in gioco è ancora più alta: lottando a fianco degli operai edili si difende un rapporto di forza sociale globale che tende ad essere sempre più favorevole al capitale borghese e sempre più distruttivo verso la popolazione nel suo insieme. Per questa ragione altri settori si mobilitano assieme agli operai, e diverse realtà antagoniste (*Il Molino, Revolutionnäre Aufbau e Intersquat*, ad esempio) sfilano assieme a loro e organizzano azioni di sostegno. Quando l'attacco è frontale e globale, come quello portato in questo caso dal padronato, la risposta deve essere organizzata allo stesso livello e raggiungere la stessa violenza. Perché, più delle bancarelle della fiera SVP recentemente bruciate in piazza federale, è l'arroganza borghese la vera violenza che travolge il paese, e l'ora non è più al cristiano "porgere l'altra guancia", bensì alla popolare

"barricata", sia essa intesa nella sua concezione sociale o piuttosto in quella fisica...

Molti aspetti di questo conflitto meriterebbero di essere presentati e analizzati, ma due risultano centrali e devono essere sottolineati: la necessità o l'inutilità eventuale di difendere un contratto mantello nazionale, e il ruolo del sindacato come arma di lotta oppure strumento inibitore del movimento sociale. Questi due elementi sono d'altronde intimamente legati l'uno all'altro. Retaggio e allo stesso tempo motore della pace sociale, spesso espressione concreta della concordanza e della ricerca esasperata del compromesso che tanto contraddistinguono la "confederella" [Confederazione], la rete rappresentata da sindacati, associazioni padronali, commissioni tripartite e contratti collettivi di lavoro controlla e inibisce da più di mezzo secolo ogni movimento di protesta sociale. D'altra parte, è innegabile che diversi miglioramenti sono stati ottenuti all'interno di questo sistema (salari minimi settoriali, protezione dell'integrità fisica di lavoratori e lavoratrici tramite assicurazioni e formazioni professionali, assicurazioni sociali quali l'AVS con annesse parti padronali, ...) anche se è evidente che la situazione attuale resta insoddisfacente. Ma l'argomento padronale secondo il quale la pace sociale ha creato e difeso il benessere (tra l'altro tutto relativo!) del paese è improponibile e inaccettabile! La smisurata ricchezza elvetica, della quale beneficiano d'altronde direttamente soltanto determinati gruppi sociali, è dovuta principalmente al sistema bancario e al suo inviolabile segreto, alla spartizione del paese basato su un sistema partitico egemonico e lottizzatore, a una invidiabile posizione geografica e ad un largo e inesplicabile sentimento generale di auto-soddisfazione e autocompiacimento coniugato a un'assenza quasi totale di dibattito politico. La pace sociale è piuttosto all'origine dell'istituzionalizzazione del precariato e della pauperizzazione di sempre più larghi strati sociali della popolazione. Lo scopo è quindi quello di difendere lo *status quo*, ma se postuliamo l'innaccettabilità del sistema attuale, allora perché difendere uno degli elementi sui quali questo stesso sistema è basato? Entrando nel dettaglio della questione del contratto collettivo, allora scopriamo che una parte importante dei lavoratori e delle lavoratrici del paese ne restano esclusi, lavorando in settori non coperti (per fare alcuni esempi, diversi rami dell'agricoltura o dei servizi, il lavoro domestico, una parte importante del lavoro su chiamata o temporaneo). Più generalmente ancora, considerando che sempre più spesso si cambia di settore lavorativo o orientamento professionale a ritmi sempre più rapidi, i lavoratori e le lavoratrici passano più tempo al di fuori delle suddette convenzioni

collettive che coperti e protetti dalle stesse. In alcuni ambiti sindacali la riflessione su un diverso sistema di protezione dei lavoratori e delle lavoratrici, basato sulla difesa *ad personam* e non solamente collettiva e indipendentemente dall'ambito professionale è in corso. Basata sul concetto francese di *flexicurité* (traducibile come "sicurezza nella flessibilità"), questa riflessione si prefigge di determinare la possibilità di difendere la persona in quanto tale e non in quanto lavoratrice di un determinato settore, limitandone l'alienazione rispetto alla sua propria realtà lavorativa e prefiggendosi di difendere (per quanto possibile) l'integrità attraverso la protezione dei diritti indipendentemente dall'attività professionale, dalla sua durata e dalle altre condizioni quadro (percentuale lavorativa, anzianità professionale, ...). Lungi dal voler definire questo concetto come panacea o rimedio miracoloso, il fatto stesso che permetta di rispondere, per lo meno su un piano teorico, ad alcune tra le più evidenti ingiustizie contenute nel quadro definito dalle convenzioni collettive, merita che se ne discuta. Questo semplice esempio di discussione esistente dimostra che la riflessione non deve essere limitata alla difesa di un contratto o di una determinata condizione salariale, ma deve sempre e comunque andare oltre, senza esulare dal

problema basilare del lavoro salariato e della dipendenza che questo crea sulla persona e, di riflesso, sull'intera popolazione.

Ma allora, una domanda sorge spontanea: il sindacato, qui e ora, può essere incluso in questa riflessione? Motore e guardiano del tempio del dogma della pace sociale e elemento essenziale del sistema di concordanza, può il sindacato rappresentare ancora una vera forza di coordinazione del "lavoratore", nella concezione più larga possibile del termine (salariato, precario o senza lavoro esso sia, per scelta o per costrizione)? Nella sua forma attuale - infeudato quale è al sistema partitico e diretto da *lobbyisti* che nessun interesse hanno nella difesa di quei lavoratori che fingono di voler rappresentare - assolutamente no! L'esempio migliore (anzi peggiore) di questa tesi risulta dall'ultimo importante conflitto sociale vissuto dal paese, quello dell'impresa Boillat, per porre fine al quale (dopo più di un mese di sciopero generale) la direzione nazionale del sindacato maggioritario ha imposto ai lavoratori, tramite insopportabili pressioni e ricatti, di riprendere il lavoro, dichiarando poi che l'interesse prioritario rimaneva quello della "difesa della... pace sociale" (Renzo Ambrosetti dixit). Ma, ancora una volta, un giudizio affrettato potrebbe risultare erroneo,

## Impressum

"Voce libertaria" è un giornale anarchico il cui gruppo redazionale è composto da persone che militano in diversi ambiti del movimento anarchico. Il giornale esce quattro volte all'anno (autunno, inverno - due volte - e primavera).

Con questa pubblicazione vogliamo diffondere l'idea anarchica e libertaria, creare un luogo di confronto e dibattito e, non da ultimo, organizzare o comunicare appuntamenti.

"Voce libertaria" è un periodico che vive grazie ai contributi ed alla militanza di molte compagne e molti compagni che si impegnano a inviare materiale da pubblicare (articoli di attualità e non, immagini, comunicati...) e ne permettono la pubblicazione "fisica".

Per una buona diffusione del periodico bisogna avere una rete ampia e capillare. Per questo, chiunque pensi di avere idee per distribuire o piazzare il periodico (librerie, centri sociali, chioschi, negozi, scuole, luoghi di lavoro...) può scrivere a:

voce-libertaria@no-log.org o inviare una lettera all'indirizzo di casella postale sottostante, per segnalarci l'indirizzo del luogo dove sarà distribuito e la quantità delle copie da inviare. Il pagamento delle copie vendute avviene mediante versamento sul conto corrente postale 65-125878-0

Abbonamenti: vedi tagliando in seconda pagina.



Per pagamenti versare i soldi sul c.c.p 65-125878-0 intestato a:  
Voce libertaria / Caslano (TI/CH)  
(dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0  
o il BIC PostFinance: P O F I C H B E X X X)

Per informazioni e contatti: Voce libertaria - C.P. 122 - 6987 Caslano - Ticino

Indirizzo di posta elettronica: voce-libertaria@no-log.org

Stampato presso:  
La Cooperativa Tipolitografica - Via San Piero 13/a - 54033 Carrara (MS)  
Internet : <http://www.latipo.191.it/>

**Avviso: il prossimo numero di Voce libertaria è previsto per marzo 2008.  
Ultimo termine di raccolta articoli e/o comunicati: 27 gennaio 2008.**

Saluti libertari.  
La redazione

visti i relativi progressi ottenuti, alcuni dei quali già esposti precedentemente, e l'eco ancora importante che il sindacato ha presso lavoratori e lavoratrici del paese. Senza entrare nel dibattito a proposito di vantaggi e svantaggi conseguenza di questo stato di fatto, il sindacato esiste, e il suo ruolo su determinati oggetti socio-politici è preponderante: questa forza non può quindi essere semplicemente ignorata e abbandonata. Anche a questo livello poi, delle realtà sindacali alternative esistono, e quindi anche le conseguenti possibilità di riflessione. Queste dovranno essere basate su postulati quali una vera gestione (per lo meno politica) del sindacato da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, un'assoluta indipendenza dai partiti (grandi o piccini essi siano) e un rispetto di elementi essenziali sui quali non si può transigere quali l'apertura (verso l'abbattimento) delle frontiere.

Terminare questa riflessione sul tema dell'apertura delle frontiere non è casuale, visto che l'elemento portante principale del conflitto esposto risulta essere proprio questo. Se la Società Svizzera degli Impresari Costruttori si è ritirata dalle negoziazioni relative al rinnovo del contratto mantello soltanto qualche settimana prima dell'entrata in vigore degli ultimi accordi sulla libera circolazione, non è probabilmente casuale. E se il sindacato maggioritario brandisce l'arma del rifiuto di questi accordi durante la prossima consultazione popolare, nemmeno. Per rimettere il minareto (ops, il campanile) al centro del villaggio, dobbiamo renderci conto che un eventuale ripiego del mondo sindacale nel ridotto alpino di "guisaniana" memoria avrebbe un impatto gravissimo sulla dinamica sindacale risultante dal conflitto. Come giustificare un eventuale rifiuto dell'apertura prendendo a pretesto la fine di un contratto mantello? Difendendo la capacità di controllo sui cantieri da parte delle commissioni paritarie? Improprio poiché illusorio. Limitando la riflessione allo slogan del dumping salariale? Riduttivo. Volendo difendere il benessere socio-politico del paese? Ridicolo. Se l'argomento avanzato dalla direzione nazionale e da diverse sezioni cantonali del sindacato maggioritario è unicamente strategico, allora passi, perché nella situazione attuale non si può rinunciare a nessun'arma di pressione. Ma se ciò rispecchia una riflessione a lungo termine, allora le conseguenze



(sociali come politiche) saranno gravissime. Anche a livello padronale la discussione è modulata attorno al tema della libera circolazione, e si può probabilmente riassumere con un semplice interrogativo. È più importante per il padronato elvetico (non riducibile ai soli imprenditori edili) avere la sicurezza dell'accettazione degli accordi bilaterali, con tutte le conseguenze che essi hanno sugli scambi commerciali, a livello ad esempio dell'industria farmaceutica, dell'orologeria o dei servizi? Oppure è più utile attaccare il contratto mantello dell'edilizia, senza dubbio il più importante del paese (in quanto a presenza sindacale e tradizione storica nel settore e a benefici concreti previsti, oggettivamente superiori rispetto ad altri contratti), per poi abbattere come in un gigantesco gioco del domino i contratti degli altri settori?

Dalla risposta a questo interrogativo dipenderà la posizione del padronato in questo conflitto, e su questa posizione non abbiamo la benché minima influenza. La risposta del mondo sindacale è, per il momento, univoca e unitaria: lotta in difesa del contratto!

Nella loro immensa maggioranza, i lavoratori del settore hanno adottato la stessa posizione.

Resta da determinare il nostro posizionamento rispetto al conflitto. In merito ai due interrogativi sollevate nell'articolo, la risposta, allo stato attuale dello sviluppo dello stesso, non può essere diversa. Per quanto riguarda il ruolo del sindacato, se vi è un settore nel quale i lavoratori sono (per tradizione e per spirito di appartenenza di classe) uniti e poco manipolabili dalle tendenze reazionarie presenti in alcune centrali, questo settore è proprio quello edile. Allora, fiducia e sostegno devono essere dimostrati ai lavoratori in lotta, nonostante i problemi esistenti nel mondo sindacale, alcuni dei quali sono soltanto stati trattati in questo scritto. Quanto al contratto mantello infine, e malgrado gli interrogativi sollevati precedentemente, fino a quando sarà sottomesso agli attacchi diretti e univoci del padronato, allora deve essere difeso, senza dubbi di sorta e con fermezza. Se e quando poi i lavoratori e le lavoratrici decideranno di ridiscuterlo, sulle basi esposte o sotto qualsiasi altro punto di vista, allora lo faremo, senza tabù e idee preconcepite, nel pieno rispetto dei nostri ideali e delle nostre esperienze. Fino ad allora, sostegno agli operai edili e lotta dura contro borghesia e padronato!

# Nuove leggi antiterrorismo e controllo sociale

di Michele Bricòla

È in atto a Palazzo federale una revisione della legge sulla sicurezza interna. La "scusa" della prevenzione al terrorismo torna sempre buona. Infatti, dietro questo pretesto la modifica della legge permetterà alla polizia una più ampia e costante sorveglianza e repressione.

La legge attualmente in vigore (LMSI) è stata creata nel 1997 dopo lo scandalo delle schedature della fine degli anni '80 e ora si vuole ritornare ad una legge meno restrittiva per la polizia. Dopo la modifica lo Stato avrà la possibilità di sorvegliare le comunicazioni (telefono, corrispondenza, posta elettronica, ecc.), sorvegliare il sospettato nella propria casa e potrà anche requisire segretamente il computer. I politici ci assicurano dicendo che queste misure non colpiranno indiscriminatamente chiunque e che saranno, invece, mirate e controllate da tre autorità superiori alla polizia, ossia il Tribunale amministrativo federale, il Ministro della giustizia e polizia che dovrà a sua volta consultare il Ministro alla difesa. Basta questo per farci stare tranquilli? A mio modo di vedere no. Infatti, certi aspetti lasciano presagire una legislazione poco chiara e che non definisce il quadro d'azione. In primo luogo il Consiglio federale si è opposto con fermezza alla volontà di definire il "terrorismo" affermando che questo impedirebbe alla legge una necessaria flessibilità; in secondo luogo per alcuni casi è possibile saltare tutta la procedura sopraccitata per passare direttamente alla sorveglianza...



I dubbi sorgono ancora di più quando si legge che Hanspeter Thür, responsabile federale della protezione dei dati personali, sostiene che "le disposizioni sono un grave attentato alla libertà individuale e che non vede motivo per modificare la legge in vigore" <sup>1</sup>.

Quello che invece lascia presagire la proposta di modifica non è una sorveglianza antiterrorismo ma una sorveglianza sociale a tutti gli effetti. Chi saranno i terroristi? Forse gli squatters che terrorizzano la gente per bene? Oppure gli anarchici, i comunisti, gli "autonomi" e tutti quelli che sono fuori dal sistema e che lottano per cambiarlo? Ma vista la tendenza in Svizzera possiamo tranquillamente pensare che saranno colpiti dal Grande fratello di orwelliana memoria anche gli stranieri, i clandestini, i richiedenti d'asilo, ecc. ecc.

Stiamo andando verso una società sempre più controllata e controllabile, dalle maglie dello Stato e del capitale diventa sempre più difficile uscire. La paura dello straniero, dell'islamico, del diverso, del militante politico e di molte altre categorie di persone ci fa perdere il senso delle cose affidandoci sempre di più ad uno Stato-poliziotto. Basta vedere i risultati delle ultime elezioni per capire che la tendenza è questa: ha vinto il partito che ha portato, direi come unico punto programmatico, la volontà di aumentare il controllo sociale.

Vogliamo forse vivere in una società che impedisce la libera comunicazione e azione? Io non credo. Ritengo invece che contro questa "ondata securitaria" si debba riuscire a contrapporre la visione di una società che si fonda sulla conoscenza dell'altro e sul rispetto. La logica degli Stati porta necessariamente a vedere nell'altro un nemico se non da schiacciare quanto meno da controllare attentamente. Non basta infatti opporsi a uno Stato che marcia a destra perché anche quello socialista non farebbe diversamente e lotterebbe con tutte le armi a disposizione per la sua sopravvivenza. Solo l'abolizione dello Stato, la lotta e il lavoro per una società solidale e egualitaria può permettere di uscire da questa logica perversa

## Nota:

1) *Le Courier*, giovedì 11 ottobre 2007

# Ginevra 2007

## La guerra degli squatters

a cura di Olli, DG e Michele

**Negli ultimi mesi, in questa moderna babele sulle rive del Lemano, dove lingue e culture, cravatte e turbanti, limousine e utilitarie si incrociano quotidianamente, il nuovo procuratore generale Daniel Zappelli ha dichiarato apertamente guerra al movimento squatter.**

**In questa città dello storico movimento di okkupazione, degli oltre 200 spazi occupati negli anni '80 non rimane più molto, sia perché alcuni sono stati regolarizzati (il quartiere delle Grottes, Artamis, MottaTom...), sia a causa degli sgomberi e degli abbandoni degli ultimi anni.**

**La situazione si è fatta più critica con l'elezione del nuovo magistrato, e il movimento si sta svegliando deciso a ribattere colpo su colpo alla politica repressiva e speculativa della città e dei proprietari d'immobili.**

**Il problema dell'alloggio rimane però molto importante, la percentuale di appartamenti vuoti in città è del 0.28%, e la classe politica sembra incapace di proporre soluzioni.**

**Facciamo qualche domanda a Emma, Max, Louise e Marius militanti squatter ginevrini:**

*Vista da fuori sembra che si stia svolgendo una vera e propria guerra tra gli squatter e il procuratore Zappelli, raccontateci brevemente le principali tappe del conflitto.*

La cronologia presentata in appendice a quest'articolo è abbastanza completa. Aggiungeremmo forse lo sgombero della casa detta Chez Georges nel quartiere popolare di "La Jonction". Questo sgombero, avvenuto il 15 novembre 2006, è il primo realizzato senza ordinanza giudiziaria. La polizia e il Pubblico ministero hanno lavorato in stretta collaborazione col padrone di casa. L'intervento della polizia è stato presentato come un controllo d'identità. Subito dopo sono arrivati gli operai che hanno evacuato la casa, rotto le finestre, il tetto ed il sistema idraulico. Questo scenario si è ripetuto durante lo sgombero della La Tour in luglio. Benchè questo metodo sia nuovo, non definiremmo la situazione attuale come una guerra tra gli squatter e il procuratore Zappelli. Quest'ultimo è solo una marionetta di poteri molto più grandi di lui. Negli ultimi dieci anni, gli affitti sono aumentati del 20%. Gli abitanti sono cacciati dal centro città dagli affitti troppo elevati. Allo stesso tempo, immobili commerciali nel centro rimangono vuoti per venderli più cari. Per mantenere la pace sociale in queste condizioni, bisogna produrre la massima confusione nella mente di chi paga affitti stravaganti. Gli squatter sono un capro espiatorio come altri (stranieri, frontalieri, ecc.). Comunque, se facciamo la guerra sarà contro i proprietari e contro la proprietà stessa non contro il buffone Zappelli.

*Quali spazi liberati rimangono attualmente? Sono regolari o abusivi?*

Attualmente rimangono meno di una decina di case occupate tra cui alcune (Les Tulpiers, Drize, per esempio) sono minacciate a breve scadenza. Ci sono spazi completamente regolarizzati, tipo MottaTom o la casa di Lissignol, ed altri che lo sono in parte, come Artamis. In quest'ultimo spazio, un cantiere dovrebbe cominciare a metà 2008 e la gente che occupa l'area in questione dovrà andarsene.

*Il movimento sembra presentarsi più unito e compatto dopo gli ultimi avvenimenti, è solo un'impressione o non tutto il male viene per nuocere?*

È difficilissimo analizzare bene un periodo così breve. Inoltre, al momento di rispondervi, abbiamo organizzato quattro occupazioni senza poter tenere una sola casa. Una parte di chi è stato sgomberato quest'estate non ha ritrovato un'abitazione. Tutto questo fa sì che, al momento, c'è un po' la tendenza a vedere tutto in nero...

Però, possiamo dire che si manifesta una solidarietà vera e propria col movimento attuale. Ad ogni nuova occupazione, giungono un centinaio di persone in appoggio al gruppo che entra nella casa. Duecento persone e parecchie organizzazioni (sindacati, associazioni culturali, ecc.) hanno firmato una dichiarazione di sostegno. Anziani squatter degli anni 60-70 sostengono concretamente le occupazioni partecipandovi. Si può dire che il movimento si sta ricomponendo su basi nuove ed è certo che, da anni, non è stato così forte come oggi.

*La posizione di dialogo con l'autorità di alcuni militanti (in particolare dell' ex-Rhino) si è rivelata positiva o sembra più utile rispondere con una campagna maggiormente aggressiva?*

Nessuno può negare che il Rhino abbia avuto un ruolo importante per il movimento squat a Ginevra. Però, in questi ultimi anni, il movimento è stato identificato solo con il Rhino (dalla stampa e dai politici) e questo non corrisponde alla realtà. Da questa estate, giornalisti e politici hanno dovuto abituarsi al ritorno di un movimento con rivendicazioni radicali e che applica l'azione diretta. C'è sempre stata la tentazione di dividere gli squatter tra cattivi e buoni, oggi i "cattivi", cioè noi, occupano la scena e si assumono questo ruolo con piacere.

*Qual è la posizione del Consiglio di stato e del municipio di Ginevra nei confronti dell'operato del procuratore?*

Il Municipio ha condannato il metodo usato da Zappelli durante lo sgombero del Rhino. Il Consiglio di Stato (anche lui con una maggioranza di sinistra) ha appoggiato lo sgombero del Rhino. L'ex-crumiro

Charles Beer (oggi consigliere di stato socialista) ha fatto la solita dichiarazione incomprensibile che per il suo partito è apparsa come una coraggiosa condanna del procuratore, mentre per tutti gli altri non significava niente. Laurent Moutinot (consigliere di stato socialista, responsabile della polizia) non ha mai rifiutato di mettere gli agenti a disposizione del procuratore. Questo vale più di tutte le dichiarazioni.

In merito alle ultime occupazioni i politici non prendono posizione. Si comportano in modo tale da far credere che le occupazioni non sono un problema politico ma strettamente legale: occupare la casa di qualcuno è illegale, quindi lasciamo sgomberare senza dire niente.

*L'autorità politica è in grado di proporre una soluzione alla penuria di spazi sociali e abitativi della città?*

L'autorità politica sarebbe teoricamente in grado di proporre delle soluzioni. La legge permette allo Stato di requisire spazi vuoti per farne abitazioni in caso di grave penuria e questo servizio minimo l'autorità politica non lo offre.

*L'anno prossimo si terranno nuovamente le elezioni dei funzionari cantonali, un'eventuale sostituzione di Zappelli potrebbe migliorare la situazione?*

Chiaramente no! Dopo gli sgomberi del Rhino e de La Tour, la stampa ha accuratamente richiamato la cosiddetta "doctrina Bertossa" come se l'epoca di questo procuratore socialista fosse stata un'età d'oro per gli squats. I giornalisti dimenticano che il socialista Bertossa aveva sgomberato tanti squats come ad esempio Pré-Naville, Fort-Barreau, le Garage e le triangle de

Villereuse. In quest'ultima zona sono stati edificati edifici lussuosissimi: ecco il tipo di progetti immobiliari che difendeva il Bertossa. Inoltre, Bertossa aveva represso duramente un movimento specifico di occupazioni di immobili commerciali nel 1998.

Questa repressione selettiva è stata più perversa di quanto possa sembrare. In primo luogo perché tanti immobili commerciali erano abitativi pochi anni prima e dunque la distinzione era, e rimane, assurda. In secondo luogo perché gli immo-

bili commerciali sono oggetto di una speculazione spaventosa che ha un effetto diretto sugli affitti. Ognuno può capire che lo spazio disponibile non è infinito, comunque ogni metro quadrato dedicato ad attività commerciali viene sottratto a spazi sociali ed abitativi; così aumentano gli affitti. Ed ora è rimasta l'idea che occupare uno spazio commerciale sia più grave e più proibito che occupare uno spazio abitativo. Le Garage, Artamis, MottaTom dimostrano che l'occupazione di immobili commerciali è stata tollerata.

*Qual è la posizione dei partiti di sinistra (Mps-A gauche toute, Pdl, Les communistes, i Verdi) nei confronti del movimento squatter, collaborazione o diffidenza?*

Né l'uno né l'altro secondo noi: indifferenza sarebbe la parola più giusta. Sembra che il circo elettorale abbia preso tutta l'energia di questi eterni candidati. Il fatto che il movimento prediliga l'azione diretta e la rivendichi può sembrare - a questa gente tanto abituata a referendum, iniziative e negoziazioni - un pericolo.

*Quali prospettive per il movimento squatter dopo sette evacuazioni nello spazio di qualche mese?*

L'urgenza è ritrovare case a tutti coloro che, dopo quest'estate, non l'hanno più. C'è ancora gente che dorme allo sleep-in

dell'Usine e questa situazione si aggraverà se Les Tulipiers e Drize (una ventina di persone in totale) ven-



gono sgomberate. Inoltre, il movimento iniziato alla fine di questa estate deve durare. Vogliamo far sapere che "squattare" non è una pratica del passato come viene scritto dai giornalisti. Poter organizzarsi la casa a modo proprio, abitare collettivamente, non dividere spazi di abitazione e spazi di attività sociali, riprendere il centro città per ridarlo agli abitanti e autogestire lo spazio: sono tutte rivendicazioni più che mai attuali a nostro modo di vedere. Infine, cerchiamo di allargare l'appoggio già esistente. Un modo per raggiungere questo obiettivo sarà "l'as-

semblée des mal-logés" (assemblea dei mal-alloggiati) che si sta organizzando. Ad inizio dicembre, ci sarà una giornata di confronto sul tema dell'alloggio, aperto a tutti e tutte. Speriamo di poter parlare di situazioni concrete e delle possibilità di lotta. Questa assemblea avrebbe due obiettivi: incontrare individui che vorrebbero impegnarsi nella lotta e trovare con loro forme di azioni appropriate (non necessariamente occupazioni); costringere certi gruppi (tipo ASLOCA) che hanno abbandonato il discorso politico per privilegiare quello giuridico a collegare la loro attività di consiglio giuridico con le lotte sociali. Una volta realizzato il tutto, pensiamo seriamente alla rivoluzione sociale! Vi faremo sapere la data scelta..

## Cronologia dei principali avvenimenti

**21.04.02** Elezione di Daniel Zappelli a procuratore generale di Ginevra

**10.07.07** Lo sgombero dello Squat de "La Tour" avviene con mezzi poco leciti, seguito da una manifestazione spontanea che vede un centinaio di manifestanti scendere in strada. Scontri con la polizia proseguono fino a tarda notte.

**12.07.07** Un migliaio di persone in piazza a sostegno di Rhino e la Tour.

**23.07.07** Sgombero di Rhino, dopo 19 anni di occupazione

**28.07.07** Corteo contro gli sgomberi a Ginevra, un migliaio di persone in piazza, scontri tra polizia e dimostranti

**01.08.07** Durante i festeggiamenti per la festa nazionale Svizzera a Berlino, un corno rosso attraversa la folla in direzione del palco, viene letto un discorso e vengono distribuiti dei volantini in solidarietà allo squat Rhino.

**25.08.07** Occupato un immobile di 6 piani in Bd Jaques-Dalcroze.

**26.08.07** Sgomberato il nuovo Squat, dopo un solo giorno di occupazione, con un impressionante dispiegamento di forze di polizia.

**29.08.07** Occupato un immobile in 45, rue de Saint-Jean che viene immediatamente evacuato. La polizia interviene durante un concerto di René Binamé con lacrimogeni e manganelli. Numerosi gli arresti e la folla viene dispersa grazie ai cannoni ad acqua.

**22.09.07** Occupata una ex banca in Rue de la Coulouvrenière evacuata due giorni dopo. Questa volta gli squatter riescono ad abbandonare il luogo prima dell'arrivo della polizia evitando così nuovi arresti.

**23.09.07** Concerto selvaggio della Rapper marsegliense Keny Arkana, 2000 persone in appoggio agli squat.

**26.09.07** 50 squatter improvvisano un pic nic nella hall dell'Hotel de la Paix (5 stelle..). Viene esposto uno striscione: "Sgomberano le nostre Torri, occuperemo il loro palazzi!" Numerose sono inoltre le manifestazioni di solidarietà: molti espongono spontaneamente striscioni pro squat e piccole azioni di dimostrazioni si svolgono in tutta la città.

**13.10.07** Viene occupata una vecchia casa nel quartiere diplomatico. L'occupazione termina il giorno seguente alle 8.00 con un nuovo intervento della polizia, la quale si distinguerà il giorno seguente perquisendo e schedando sistematicamente i partecipanti di un critical mass.

# Sulla repressione in Italia

di B&P

Negli ultimi tempi in Italia l'accanimento di polizia, carabinieri, digos e PM contro chi fa del dissenso una pratica, sta raggiungendo livelli pazzeschi. In tutta la Penisola costoro, nel cercare di cavare un ragno dal buco (ossia giustificare i propri salari), si danno alla costruzione di decine e decine di castelli in aria, all'ideazione di montature giudiziarie, alla tessitura di ridicole e improbabili reti di terroristi pronti a ricreare da un momento all'altro la seconda parte degli anni di piombo o, addirittura, una nuova ondata di bombaroli come ve ne furono al calare dell'800... Tutto fa brodo per gli addetti all'ordine nel tentare di arrestare ed isolare coloro che più si impegnano nei movimenti. Basti pensare ai recentissimi arresti dei ragazzi di Spoleto accusati di associazione con finalità sovversive (il "270bis", legge varata in pieno regime fascista per colpire i dissidenti), in quanto sospettati di essere dietro

alle azioni rivendicate COOP/FAI successe in Umbria o, ancora più eclatante, le 15 persone arrestate lo scorso 12 febbraio per il sospetto che stessero per creare le Nuove Brigate Rosse. Due operazioni queste accomunate dallo scalpore mediatico che hanno avuto e per la condanna già emessa nonostante il processo non sia ancora iniziato! Oltre al fatto che dietro agli arresti di entrambe le operazioni non vi sia nessuna prova schiacciante, ma solo tante flebili supposizioni... Ma tanto ancora succede, lontano dai tg e dai giornali per il consumo di massa, nella vicina Penisola. A Bologna, per iniziare, 5 ragazzi cercano di impedire un probabile ricovero coatto ad una ragazza ubriaca, ne esce una rissa con le forze dell'ordine e per i tre ragazzi e le due ragazze scattano le manette; mentre contro gli sbirri che hanno risposto alla frapposizione a suon di calci e pugni ovviamente nulla... fa parte della

democrazia! Due giorni a seguire, dopo perquisizioni ed intimidazioni, vengono fermati altri ragazzi intenti a fare stencil in solidarietà agli arrestati della sera precedente, ancora le manette che scattano e le sentenze, per direttissima, che variano da 10 a 4 mesi.

Oppure a Torino, dove per le cariche subite dalla polizia durante una manifestazione anti-fascista, alcuni ragazzi rischiano condanne di 5 anni e 5 mesi, mentre a Genova sono stati chiesti un totale di 2 secoli e ¼ di prigione per coloro che hanno resistito alle sprangate della polizia durante gli scontri avvenuti nelle proteste al summit 2001 del G8.



Ma ancora: chi in Val Susa si trova ora ad affrontare i tribunali dopo le botte della polizia durante lo sgombero del presidio permanente di Venaus; chi rischia di dover pagare caro l'occupazione a Torino della sede della Croce Rossa in solidarietà ai detenuti nei CPT; a Pisa dove addirittura due operazioni di polizia e altrettanti processi (prima "COR" e poi "Gruppi di Affinità") sono stati messi in piedi per cercare (invano) di fermare gli anarchici di Via del Cuore; gli anarchici leccesi che per la loro lotta contro il CPT "Regina Pacis", dopo carcere, domiciliari e infinite udienze, hanno recentemente ricevuto la sentenza che va dai 3 anni ai 4 mesi per i vari imputati; e tutti i "270bis", le indagini, le perquisizioni, le intercettazioni, i regimi di isolamento, le botte, e via dicendo tutti i procedimenti messi in atto, che ad elencarli tutti non basterebbe l'intera pagina.

Molto stanno facendo in Italia per colpire tutte quelle persone che si rendono attive. Caro è il conto che molte di esse dovranno pagare, non tanto per i reati commessi, spesso ridicoli nella gravità, ma per i loro percorsi politici e le loro pratiche quotidiane di liberazione. Perché è questo, per i governi, il reale reato! Libertà per tutti i perseguitati!

## Dai 100 anni del Merlot al 40esimo del Rosso d'Avola. Anzi Nero.

de il detonatore

Negli scorsi mesi si è autocelebrato in pompa magna il "nostro" buon Merlot.

Passata la sbornia, varrebbe la pena, anche solo per un attimo, ricordare un altro anniversario che si sta avvicinando e che a prima vista potrebbe far pensare ad un altro vino che oggi sale sempre più alla ribalta per le sue indiscusse qualità.

**L'Avola.**

Ma **AVOLA** è anche il nome di una cittadina sicula di circa 30'000 abitanti.



Ed inoltre **AVOLA**... significa anche 2 dicembre 1968, ovvero il giorno in cui le forze dell'ordine spararono sui braccianti che facevano un blocco stradale per protestare contro gli agrari: due furono uccisi e 48 feriti. Ovviamente l'inchiesta che ne seguì portò all'incriminazione di centinaia di braccianti.

Un po' come a Genova recentemente. Il carnefice dipinto da vittima e... viceversa.

In quei giorni molti braccianti avevano occupato le strade che portavano in città per protestare contro gli agrari che cocciutamente rifiutavano anche il benché minimo aumento della paga giornaliera; aumento - va ricordato - che per contratto sarebbe spettato agli sventurati sfruttati.

Insomma, l'ennesima dimostrazione di come la storia non insegni. Anzi, sempre più il "braccio armato" dello Stato si illustra per la sfacciata spavalderia nel calpestare i più elementari diritti civili nel nome della "sicurezza dello Stato" e di tante altre fesserie (gli ultimi esempi degli sgomberi a Ginevra ne sono un lampante esempio).

E come diceva Cafiero: "L'autorità, sotto qualunque forma essa si presenti, sarà sempre la peste del genere umano".

Allora... un Merlot o un Nero d'Avola? Cin cin.



# La fisionomia meticcia delle nuove città

di afroditea

“... alors dis-moi Mohammed, qu'est-ce que tu as à nous vendre aujourd'hui? De la banlieue, de l'islam, des armes, du shit, de la première guerre d'Algerie? Quoi?”

- Y.B., Allah Superstar -

## Il Pianeta degli Slum

Secondo Mike Davis, autore de *Il Pianeta degli Slum* edito da Feltrinelli, entro pochi anni i tre quarti della popolazione mondiale vivrà in metropoli superiori a un milione di persone, di cui la metà in condizioni di estrema povertà. Senza nessuna via di scampo, con pochissime disponibilità lavorative, abitative e di risorse, essa dovrà ricorrere a quell'economia informale, una sorta di "fai da te", già in vigore nei paesi di quello che, secondo la concezione della superiorità eurocentrica, chiamiamo Terzo mondo. L'entrata in vigore delle nuove leggi razziali, le prigioni specifiche, la geografia delle nuove città lasceranno poche possibilità di sopravvivenza, nel peggiore degli incubi moderni. Nelle bidonville che accerchiano le ricche città europee, nella Parigi che espelle centinaia di "sans" ogni settimana (si chiamano rafles, richiamandosi al passato fascista); nelle città di cartone che gli attuali ultimi della gerarchia del peggio, i Rom, popolano da Parigi a Milano, in condizioni disumane; nei quartieri ghetti di Napoli o di Marsiglia in mano alla camorra; nelle case occupate che da Lugano (ricordate gli ecuadoriani?) a Madrid fanno gridare allo scandalo, la miseria e il malessere si diffondono inesorabili.

## Le nuove crociate

Non considerare questi cambiamenti diventa un atto criminale. Se le nuove crociate sono cominciate da anni, forse dal golpe cileno seguito dai governi Thacher e Reagan, sicuramente dalla caduta delle Torri Gemelle, i risultati si cominciano ad intravedere proprio ora. In una perfetta simbiosi con le moderne città europee e i nuovi trend escludenti, senza spazi per il confronto e con individui bombati dalla coltivazione dell'egoismo, il terrore del diverso si contagia, come la peste flagellava in tempi lontani. Nessuno è razzista: si difendono tradizioni e culture. Dell'Ikea, del Mc Donald's e della Migros Budget.

In maniera paurosamente scientifica anche il significato del termine "razzismo" subisce un drastico cambiamento e i suoi limiti sono spinti sempre più pericolosamente là dove non si sarebbe mai (?) pensato di arrivare.

## Le città multiculturali

Eppure abbiamo sperimentato che città come Londra, Parigi, Berlino, Ginevra, fossero dei laboratori dove convivenza e arricchimento erano possibili. Nonostante ora diventino pretesto per l'elaborazione di nuovi metodi di controllo (sorveglianza e retate costanti, zone non accessibili), condividere una cena-assemblea berlinese con due palestinesi, un marocchino, uno statunitense, una tedesca, un'israeliana, un brasiliano, un camerunense, un eritreo, un cileno per parlare di autorganizzazione dal basso o ritrovarsi in un campo Rom ai margini di Parigi a bere vino ballando musica manouche, insegnano che, nella bianca monotonia, il mancato confronto genera solamente paure e chiusure.

## Nuove destre e vecchie nuove sinistre

Ovunque l'avanzata delle destre populiste e razziste, al contempo ben interessate agli sviluppi dei mercati aperti, appare una realtà ben presente. Come già il popolo germanico permetteva, votandolo, a Hitler di arrivare al potere, le derive razziste lanciate dai vari Le Pen, Bossi, Haider, Blocher, Bignasca trovano terreno fertile nella popolazione, mentre i partiti borghesi adattano sempre più le loro posizioni all'immagine di Sarkozy e Berlusconi. Le sinistre da parte loro si accontentano di qualche timida protesta, assolutamente incapaci di formulare nuove proposte. L'evidente banalizzazione e omogeneizzazione di tutte le forme di pensiero dell'opulenta società dei consumi, diventa infine il pericolo maggiore al quale ci dobbiamo confrontare. Il "rinnovamento" del pensiero di sinistra risulta essere o quello incapace di staccarsi dalle antiche forme del Novecento, le classi e le grandi organizzazioni di massa o quello di coloro che rifiutano di attraversare quelle forme per poi rincorrere il gioco della destra. Come un Savoia qualsiasi che censura la durezza sarcastica della frase "se il razzismo è nelle vostre teste, taglieremo anche quelle", abbandonando il corteo contro il razzismo di Bellinzona.

## Berna, 6 ottobre 2007, l'UDC non passa (?)

Una giornata di festa. Quattromila persone si riprendono una piazza per ascoltare musica, parlare e vivere, mentre altre cinquecento decidono di bloccare la marcia fascista. Un blocco, sacrosanto e opportuno, che al posto di aver aperto coscienze scatena violente reazioni. La nostra società glorifica un passato di conquiste,

il blocco dei fascisti a Bellinzona e a Locarno, e vomita sulle attuali ribellioni. Un palco smontato e qualche gazebo strappato fanno gridare all'instabilità interna (fosse vero..), ma nessuna indignazione per bottiglie molotov nei campi rom, per gli incendi ai centri asilanti, per le frasi razziste che tutti i giorni sentiamo dire dal nostro vicino. Il tutto rimane inculcato sulla presunta libertà d'espressione, sulla democrazia. Quella democrazia che obbliga più della metà della popolazione mondiale a sopravvivere con meno di 1 dollaro al giorno. Ma il razzismo non è libertà e meno che meno espressione: è violenza, sopraffazione, esclusione.

Se tu, come società, tolleri questo genere di cartelloni, io come individuo sentendomi violentato e non protetto, questi cartelloni te li tiro giù.

Anche se forse era tutto programmato: Blocher, oltre ad essere uno degli svizzeri più ricchi grazie alle sue multinazionali che lavorano con il "nemico" straniero, è pur sempre il Ministro di giustizia e polizia. E quindi mi sorge il sospetto osservando il suo sorriso post interviste o la polizia che blocca tutti gli accessi della città di Berna, salvo a Piazza Federale. Consapevoli poi che saranno proprio i movimenti a vedersi ridotti gli spazi di manovra. Ma forse è meglio così piuttosto che sentire vociare sul più grande partito svizzero che ha potuto manifestare senza nessuna opposizione, tanto è ben voluto. Oppure si pensa davvero che il 2% guadagnato dall'UDC sia dovuto ai temerari black bloc che hanno, con le loro tecniche da guerriglia urbana, scardinato il dispositivo poliziesco?

## **L'esodo, una fuga imprescindibile**

Per chi subisce quotidianamente guerra, miseria e sfruttamento appare normale il desiderio di scappare per cercare migliori condizioni di vita. Già i nostri nonni scappavano scavalcando quelle supposte barriere erette per arginare l'esodo delle migrazioni. Ma sono altre le frontiere, ben più insidiose e perfide, che ora si celano raggiunto il "sogno". Lo spiega il sociologo francese Alain Bertho nel libro *Banlieue. Vita e rivolte nelle periferie della metropoli* scritto da Guido Caldiron ed edito dalla manifesto libri: «il riposizionarsi della popolazione sul pianeta sta contribuendo al prendere forma di queste frontiere. Oggi per i migranti il passaggio della frontiera non avviene solo con l'entrata nel nuovo paese, ma attraverso un viaggio più lungo e scandito da tempi molto più lenti che in passato (...). Le nuove frontiere che si vanno stabilendo nelle metropoli della globalizzazione non sono più di natura territoriale, ma hanno piuttosto a che fare con l'identificazione della popolazione in base alle proprie origini nazionali. Così questi migranti vivono qui ma non hanno gli stessi diritti degli altri cittadini, sono divisi tra loro dall'instaurazione di nuove frontiere e dall'ideazione di differenze artificiali, questo mentre ci sarebbe invece bisogno di costruire un nuovo luogo comune».

In fondo non ci sarà espulsione che tenga: le masse ritorneranno, e non pensare a soluzioni diverse è sinonimo di incapacità politica mostruosa!

## **La creazione di un nuovo agire comune**

È nelle pieghe delle contraddizioni di queste metropoli che si insinuerà un elemento di conflitto distruttore. Interessante sarà renderci conto se le nostre forme di lotta verranno integrate in queste rivolte. Come nelle ribellioni disperate delle banlieues francesi dove il movimento appariva spesso spaesato e limitato nell'interagire con la rottura prodotta. Parlando di integrazione, sempre Bertho, spiega che "si continua a supporre l'esistenza, prima dell'arrivo dello straniero, di una società nazionale connotata da regole, norme e codici pressoché intoccabili che "l'altro", al proprio arrivo, dovrà fare suoi, diventando così uguale a tutti gli altri e fondendosi nella massa. Ma è in particolare nelle grandi metropoli del pianeta che questo modello "nazionale" di cultura, codici e norme sta andando inesorabilmente a pezzi. Bisognerebbe perciò procedere in altre direzioni per pensare di costruire una società e una cultura comuni. Sono infatti queste metropoli, certo in modo diverso da paese a paese e da un continente all'altro, che si caratterizzano oggi per il loro cosmopolitismo e per la fisionomia meticciasca, elementi che ne rappresentano la ricchezza e che identificano inoltre immediatamente tutte le novità del periodo attuale, caratterizzato da enormi spostamenti della popolazione mondiale".

## **Per una nuova radicalità dove resistere è creare**

In Svizzera il sempre maggior peso e consenso ottenuto dalla destra, l'entrata in vigore delle nuove leggi e l'evidente volontà di andare oltre, lasciano intravedere tempi bui. Pur non avendo mai coltivato il mito delle radici, il mio riconoscermi nella Svizzera è nullo. Mi trovo a disagio nel lavorare, confrontarmi, discutere con l'amico o il vicino che votano UDC o Lega. Così come ad accorgermi che parte di coloro che in anni passati scappava dal loro paese, appoggia ora le nuove crociate.

Rimango allora in bilico se saranno la deriva a destra della maggior parte dei governi europei, i loro rigurgiti nazionalfascisti e l'incapacità delle organizzazioni tradizionali della sinistra di cambiare prospettiva, gli elementi che affosseranno la società; oppure la capacità di individui e movimenti in grado di creare nuove forme di convivenza, produzione e cooperazione, le azioni che ridaranno speranza all'umanità.

Intanto, andare oltre, nei nostri gesti, nei nostri pensieri e nel nostro agire comune a quella banalizzazione di pensiero impostaci, rifiutando, combattendo e denunciando le derive fasciste di questa società; occupando e bloccando i luoghi portatori della violenza razzista, diventa un elemento imprescindibile. Valorizzando la precarietà, gli esodi e la complicità di persone, vite e colori diversi, che nella loro drammaticità, potranno scatenare nuove scenari di resistenza dove difendere e creare condivisioni e partecipazioni comuni.

# Organi, corpo, mente

di barb@nar

Spunti per un dibattito

Ho letto con interesse l'articolo di Billy apparso sullo scorso numero di *Voce libertaria* «Non siamo macchine, non siamo carne da ricambio».

Ne condivido in parte le considerazioni di partenza: l'eccessiva visione tecnocentrica della nostra società, l'interpretazione meccanicistica dell'essere umano, e soprattutto la mercificazione di ogni aspetto della vita. Ma per me sono aspetti derivati dall'organizzazione sociale predominante (il capitalismo) più che da una supposta estraniamento dalla natura (impossibile nella pratica) come postulato da Billy. Questa interpretazione è possibile solo se ci si raffigura la Natura idealisticamente, introducendo nel discorso una fantasiosa dicotomia tra corpo e mente, tra materia e spirito.

Lo si accetti o no, l'essere umano possiede una caratteristica non presente, almeno allo stesso grado, negli altri esseri viventi in specie quelli del "regno" animale: la ragione. Facoltà che Billy sembra non apprezzare, anche se necessariamente ne fa uso, almeno per comunicare i propri pensieri e le proprie riflessioni.

Questa facoltà ha permesso lo sviluppo delle varie civiltà, e da parte mia sono ben contento di vivere in una società civilizzata (anche se tutt'altro che perfetta sotto il profilo dell'organizzazione sociale, ma questo è un altro discorso, da affrontare a parte). E dico "vivere" a ragione; infatti se non fosse per il livello tecnologico della medicina da ormai cinque anni non avrei più avuto la possibilità di, per esempio, assaporare la polenta con brasato in Ticino, una paella nella Mancha di Don Chisciotte, un piatto di ostriche nel Sud della Francia, di gongolare per l'apprezzamento degli ospiti per un risotto ai funghi preparato da me, di assaporare un

bicchiere di rosso, ma anche di godere dell'affetto dei familiari, dell'amicizia di compagni e compagne, di suscitare commiserazione per le mie scempiaggini, di meravigliarmi per un paesaggio mai visto prima, di commuovermi per il ricordo di un amico scomparso, di divertirmi e riflettere con un libro, di lamentarmi per i diffusi e persistenti doloretto, di imprecare contro l'imbecille che ha fatto una manovra azzardata, di rilassarmi guardando una puntata dell'ispettore Barnaby, di indignarmi per una banda di generali criminali che terrorizzano un'intera nazione, di essere sospettoso di una manifestazione di diecimila monaci (diecimila? corrisponderebbero a 50-100-

150 preti qui in Ticino? altro che diventare sospettosi!), di rallegrarmi per la riuscita di una nuova pubblicazione editoriale, di impegnarmi in una polemica, ecc. ecc.

Insomma quelle migliaia di cose che può fare o subire un organismo vivente, pensante e consapevole.

Ma altre sono le affermazioni contenute nell'articolo che non posso condividere.

Per l'espanto la parte tragica tocca al donatore? Che il termine "morte cerebrale" è una imprecisione e una banalizzazione? Che al momento dell'espanto la persona sia "tutto tranne che morta"?

Che il cuore continua a battere, l'aria a gonfiare i polmoni, il sangue a irrorare il corpo? Ma scherziamo? Un essere umano, cessate le funzioni cerebrali, è morto, definitivamente. Questo



è un fatto.

La diagnosi di morte cerebrale deve essere comprovata da un'équipe di tre medici ed è rilasciata dopo che si è verificato un arresto continuo comprovato (elettrocardiogramma) delle funzioni cardiache per almeno venti minuti. Questo perché un cervello non irrorato dal sangue per questo lasso subisce menomazioni irreversibili. E con il cervello "morto" il corpo comincia una decomposizione generalizzata e si rendono inutili ulteriori cure. Solo è ammesso un supporto vitale nel caso appunto di un trapianto di organi.

Si possono trovare le direttive che regolano la materia e la documentazione sul sito internet dell'Ufficio federale della sanità pubblica o su quello dell'Accademia svizzera delle scienze mediche.

Per cui suonano temerarie (per non dire peggio) le affermazioni di morti che sudano, di aumenti del battito cardiaco, di braccia e gambe che si muovono.

Affermazioni oltretutto fatte senza la minima citazione delle fonti. Questo non è serio.

Ben vengano per me le ricerche scientifiche e mediche. Aggiungo che dopo la mia "disavventura" di cinque anni fa, sollecitato, ho accettato di far parte (come "cavia") di un programma di ricerca per testare un medicamento che per altro assumevo già nella fase acuta della malattia. Mi sembrava giusto, addirittura

doveroso, visto che la tanto vituperata (da Billy) medicina mi aveva salvato la vita.

Questo atteggiamento non implica tuttavia che tutto debba essere ammesso e concesso alla scienza, men che meno a quella medica, visto il suo campo d'applicazione: la salute degli esseri umani. Questa prudenza è necessaria proprio perché l'organizzazione sociale ed economica attuale è quella che è, di certo perfettibile (vedi sopra). Ma questo non ho certo bisogno di ricordarlo a Billy né ai lettori di *Voce libertaria*.

E per me possono espantarmi tutto, se ci sarà ancora qualcosa di utilizzabile, ma a una condizione chiara: dopo che sarò morto e dunque, spero per me, il più tardi possibile. Tanto io, essere unico e irripetibile, allora non ci sarò più. Sarà rimasta solo una certa quantità di materia organica, deperibile e putrescente. Null'altro. L'altro Io sarà rimasto nei ricordi, belli o brutti, di chi mi ha conosciuto. Ma anche questo, dopo un tempo più o meno lungo, scomparirà. Deprimente? No, solo realistico.

Ma chi, come te Billy, vorrà tenersi i propri organi, faccia pure. La sostanza non cambia: la fine è uguale per tutti. E come diceva Epicuro della morte: «Quando noi ci siamo ella non c'è, quando lei c'è noi non ci siamo».

Allora, a che pro?

# La Libertäre Aktion Winterthur

di Enzo S. - Winterthur

Winterthur, ex cittadina industriale alle porte di Zurigo, oggi rinomata per la sua Scuola Universitaria Professionale (ZHAW), ospita da anni le *Giornate Anarchiche di Winterthur*, che in seguito presenterò brevemente. Ma prima però, come già il titolo preannuncia, porrò l'accento su una realtà anarchica locale: la LAW, la cui sigla non ha niente a che fare con la traduzione inglese di Legge bensì significa Azione Libertaria di Winterthur (Libertäre Aktion Winterthur). Nata tra l'estate e l'autunno 2004, la LAW, come se stessa si definisce nel proprio sito, è una rete anarchica, un "gruppo" di coordinamento per le/gli activist\* di Winterthur e regione. Il fine della LAW è l'ideale anarchico di una società senza padroni. La struttura dell'Azione Libertaria è organizzata su base autogestionale, composta da diversi gruppi d'azione autonomi (biblioteca, film, discussioni,...).

Il punto di ritrovo è il BlackBox (Albrechtstrasse 1, 8406 Winterthur), dove oltre a tenervi le proprie assemblee e ospitare la biblioteca, è anche palcoscenico d'incontri, film, eventi e presentazioni. Un programma delle attività, come pure informazioni sugli orari e affini, sono reperibili sul sito in fondo all'articolo [www.blackbox.ch.tc](http://www.blackbox.ch.tc).

La biblioteca già accennata dispone di circa 300 - 400 libri più numerosi altri stampati e giornali ed è aperta ogni sabato pomeriggio dalle 14 alle 18.

Nel novembre 2005 si era avverato il progetto di una radio "da noi per noi", cavalcando le onde audio di Radio Stadtfiler (radio locale di Winterthur, che, a causa della mancata autorizzazione, trasmetteva solo quattro settimane all'anno), era nata così Radio Libertad. La programmazione variava da novità politiche e regionali, come la cronaca sull'occupazione di uno stabile amministrativo della Sulzer, interviste, per esempio con Lou Marin (redattore/editore della *Graswurzelrevolution*), e presentazioni varie sui temi riguardanti l'anarchismo come "Anarchismo - utopia reale o caos totale?". Purtroppo la sinergia è durata solo quattro mercoledì sera e ora Radio Libertad giace in silenzio.

Tra gennaio e febbraio dell'anno venturo, come già annunciato, si terranno le 4e Giornate Anarchiche di Winterthur, il programma e le date precise non erano ancora state definite al momento della chiusura della redazione, ma dalla seconda metà di novembre saranno reperibili al sito della LAW.

Queste giornate rappresentano un palcoscenico di discussioni, conferenze, incontri e conoscenze relative all'anarchismo.

Grazie mille a Jacky per il prezioso aiuto!

## Info:

Sito internet LAW.: [www.law.ch.vu](http://www.law.ch.vu)

# Il CIRA ha festeggiato i suoi primi cinquant'anni

tratto da L'En Dehors, quotidiano anarchico online (traduzione e adattamento di ibu51)

Il 15 e il 16 settembre a Losanna ci sono stati due avvenimenti: la festa per i primi 50 anni del CIRA (Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo) e la riunione della FICEDL (Federazione internazionale dei centri studi e di documentazione libertari). Il sabato mattina si sono ritrovati i rappresentanti di una quindicina di centri venuti da tutta l'Europa (Germania, Belgio, Spagna, Francia, Italia, Polonia, Svizzera e... Ticino) e persino dalle Americhe (Brasile e Messico). La FICEDL è stata fondata nel 1979 a Marsiglia e da allora i suoi membri si riuniscono regolarmente. Era il tredicesimo incontro, il dodicesimo si era tenuto a Marsiglia nel 2005, in occasione dei 40 anni del CIRA marsigliese. Le riunioni rappresentano l'occasione per riannodare vecchi contatti, di allacciare dei nuovi e di scambiarsi idee e pratiche. Quest'anno ancora una volta ogni centro ha potuto presentare le proprie attività.

I pasti sono stati preparati in collaborazione con l'Espace autogéré di Losanna. Grazie alla meteo favorevole, si è potuto pranzare sotto un tendone prestato da Espace Noir di Saint-Imier. Una cucina da campo era stata approntata per l'occasione. I cibi eccellenti hanno potuto soddisfare vegetariani, vegetariani e persino i carnivori. Allo Stoyadin's Bar venivano proposte numerose bibite. Il bar porta il nome di Stoyadin Mikhaïlo (1908-2004), anarchico bulgaro che fu il compagno di Marie-Christine Mikhaïlo. Il bar era installato in una delle numerose capanne, vere opere d'arte che Stoyadin ha costruito nel parco del CIRA.

Il pasto fu seguito dall'assemblea generale del CIRA. Ivan Ivanov, medico bulgaro nato nel 1926, ha ricordato gli inizi del CIRA alla fine degli anni 50 a Ginevra. Poi Marianne Enckell ha fatto il resoconto della campagna internazionale di solidarietà. Sono stati raccolti circa 170'000 franchi. Grazie a questa somma la continuità del CIRA è assicurata e potrà rimanere in questo luogo eccezionale.

L'assemblea generale è stata seguita da un dibattito sul tema "Là dove c'è un anarchico, vi è un libro". Diversi editori (Atelier de création libertaire, Elèuthera, La Baronata, Biblioteca Franco Serantini, Réfractions...) hanno discusso delle loro produzioni, della situazione e dell'evoluzione delle edizioni libertarie.

Alla fine del pomeriggio, circa una settantina di persone hanno assistito alla proiezione di un documentario consacrato a Marie-Christine Mikhaïlo (1916-2004) che animò per decenni il CIRA e che ha lasciato un ricordo caloroso in tutti coloro che l'hanno conosciuta.

La serata è continuata all'Espace autogéré. Situato in centro città, dispone di una sala concerti, un ristorante, un bar e uno spazio libreria. Da una quindicina d'anni,

questa struttura continua la sua attività malgrado i cambiamenti di domicilio in seguito alle espulsioni. Posto su un pendio, dietro il centro, si sta sperimentando la costruzione di una grande casa di paglia. L'Espace ha accolto i partecipanti della FICEDL con un pasto vegetariano e un concerto con i Ramblin Bombers, Watchmaking Metropolis Orchestra e Zeppo. Le conversazioni sono proseguite fino a tarda notte.

La domenica 16 settembre, in fine mattinata, una seconda riunione della FICEDL ha permesso nuovi scambi. Una compagna polacca ha annunciato un incontro anarchico internazionale a Poznan nell'agosto 2008. Alcuni centri italiani hanno annunciato che organizzeranno il prossimo incontro della FICEDL probabilmente a Pisa nel 2009. La presentazione dei centri verrà rimessa a nuovo. Dei centri antenna (CIRA Losanna per la Svizzera) si incaricano di trovare nuovi contatti. Viene proposto di costituire un portale internet, un bollettino della FICEDL o una lista di discussione per scambiarsi le pratiche. Ci si augura che la FICEDL sia rappresentata alla prossima riunione della IALHI (International Association of Labour History Institutions) che si terrà a Johannesburg (Sudafrica) nel 2008.

Alla riunione è seguita una riffa. Quasi tutti i partecipanti sono ripartiti con dei premi: dallo stuzzicadenti all'oggetto inutile all'apparecchio fotografico passando per le belle incisioni di David Orange. Un nuovo pasto poi ancora discussioni.

Nei due giorni si potevano acquistare dei libri, per i quali così come per i pasti e le bibite, i prezzi erano liberamente fissati.

Ancora una volta, buon compleanno al CIRA di Losanna e lunga vita a tutti i centri libertari!



# Voci fuori dal coro

## Piegarsi vuol dire mentire

di Michele Bricòla

Per questo appuntamento ho deciso di non proporre una canzone, ma un poeta sconosciuto ai più. Si tratta di Erich Mühsam poeta anarchico e fuori dagli schemi che ha vissuto da "cavaliere errante" una buona parte della sua vita scrivendo poesie e pezzi di teatro di intensa denuncia sociale.

Mühsam nasce a Berlino il 6 aprile del 1878. Di famiglia ebrea borghese e benestante, il giovane Erich mostra subito uno spirito ribelle e, in seguito ad una sua espulsione dalla scuola, si trasferisce a Berlino nel 1900 dove frequenta, tra gli altri, gli ambienti anarchici della città.

Negli anni seguenti vive da cavaliere errante tra Francia, Italia e Svizzera (dove soggiornerà per un breve periodo al Monte Verità presso Ascona). Ritorna a Berlino nel 1904 e riprende i contatti con la comunità bohemiènne e letteraria berlinese. Una volta trasferitosi definitivamente a Monaco nel 1909, fonda un gruppo politico (TAT) federato con il *Sozialistischer Bund* e la rivista "Kain". È probabilmente a partire da questo momento che il nostro comincia a costruirsi una cultura politica e sociale solida. Scrive, infatti, "Il canto dei lavoratori", "Il rivoluzionario" e "Conflitto e battaglia". Nelle sue poesie Mühsam critica i falsi rivoluzionari della socialdemocrazia, incita i lavoratori a prendere coscienza della loro condizione di sfruttati ed a lottare per delle migliori condizioni di vita e si schiera in prima linea con tutti gli oppressi prendendo posizioni radicali segnate da un forte spirito rivoluzionario. Assume anche il ruolo di "poeta combattente" scrivendo "sono un soldato della libertà e devo procacciarle nuovi combattenti".

Nel 1914 viene arrestato e confinato per antimilitarismo e per propaganda contro la guerra. Nella sua critica arriva a definire la socialdemocrazia tedesca "una salma puzzolente".

Un'esperienza molto importante per Mühsam sarà quella della Baviera dei Consigli del 1918 in cui milita nel Consiglio Rivoluzionario Operaio, fondando allo stesso tempo l'Associazione degli Internazionalisti Rivoluzionari. In questo periodo si rifiuta di assumere cariche ministeriali o istituzionali preferendo lottare per l'unificazione del proletariato ma purtroppo pochi giorni dopo l'esperienza della libera repubblica viene soffocata dalle truppe della socialdemocrazia.

Immediatamente arrestato, Mühsam viene condannato a 15 anni di carcere. Qui, aderisce al partito comunista tedesco (KPD) che abbandona dopo soli tre mesi... Durante la sua lunga e durissima prigionia un movimento per la sua liberazione si mette in marcia nel 1923, grazie al quale verrà amnistiato nel 1924. Dopo l'ascesa di Hitler, viene nuovamente incarcerato nel 1933, poco prima di riuscire a scappare. Durante la sua prigionia il regime nazista fa di tutto per mettere a tacere il poeta ribelle: subisce torture e pressioni psicologiche per portarlo al suicidio, ma lui resiste. Verrà trovato "suicidato" nella sua cella nel luglio 1934.

Vi propongo una delle sue più belle, a parer mio, poesie scritte nel carcere-fortezza di Ansbach e pubblicata nel 1920 in: *Brennende Erde - Verse eines Kämpfers* (Terra che brucia - versi di un combattente) tradotta da Leonhard Schäfer.

### Il prigioniero

(*Der Gefangene*, 1919)

*Non ho imparato per tutta la mia vita  
a piegarmi ad una costrizione estranea.  
Adesso mi hanno incarcerato  
allontanato da moglie e opera.  
Ma anche se mi ammazzano:  
Piegarsi vuol dire  
mentire!*

*Io dovrei? Io devo? - ma non voglio  
seguire i piaceri di quei signori.  
Non faccio ciò che dice un maggiordomo.  
Ribelli conoscono un dovere migliore  
che piegarsi sotto il giogo.  
Piegarsi vuol dire  
mentire!*

*Lo stato, che mi tolse la libertà,  
che continua a fregarmi  
nel carcere e senza pudore.  
Dovrei piegarmi ai paragrafi anche  
in catene.  
Piegarsi vuol dire  
mentire!*

*Allora mettete l'empio al muro!  
Così siete contenti.  
Perché prima si secchi la mia mano  
che io mi pieghi alla frusta  
nell'ignoranza di uno schiavo.  
Piegarsi vuol dire  
mentire!*

*Ma se un giorno la catena si spezzerà  
posso a pieni polmoni respirare il sole - tirannia!  
Lo griderò in mezzo al popolo: Sii libero!  
Disimpara a piegarti!  
Piegarsi vuol dire  
mentire!*

- Erich Mühsam -

Scarsa è la bibliografia su questo affascinante personaggio. Tuttavia alcuni mesi fa è stata pubblicata un'ottima breve antologia dalle Edizioni Zero in Condotta (vedi Voce libertaria, no. 2).

# La Scuola Moderna di Clivio

di Claude Cantini

In seguito al primo arresto di Francisco Ferrer nel 1906, ma in particolare dopo il suo assassinio legale nel 1910, in Italia furono soprattutto gli anarchici che provarono a sviluppare la sua pratica di educazione razionalista. Purtroppo all'entusiasmo non corrispose che raramente la consapevolezza degli ostacoli di tipo finanziario che avrebbero incontrato.

Due tentativi sono da segnalare. Quello di Luigi Molinari, direttore dell'Università Popolare di Milano, sostenuto da sindacati e liberi pensatori anarchici e socialisti, e blandamente dalla massoneria. Un sostegno ad ogni modo insufficiente, reso più precario dallo scoppio della guerra, che allontanerà da Molinari, militante pacifista, la sinistra interventista. Così il terreno già acquistato servirà per qualche tempo come luogo di incontri domenicali. Con la morte di Molinari nel 1918, il progetto verrà definitivamente accantonato. L'altro tentativo avrà luogo nello stesso periodo a Bologna, per iniziativa di un gruppo anarchico. Anche tale iniziativa fallirà. Gli scarsi fondi raccolti serviranno appena a coprire le spese di pubblicazione di una rivista - *Scuola Moderna* - di cui appariranno due o tre numeri.

Paradossalmente, ciò che i circoli progressisti di due grandi città come Milano e Bologna non hanno saputo realizzare, sarà messo in pratica in un villaggio di qualche centinaio di abitanti (circa 300), situato a 700 metri dalla frontiera con il Canton Ticino: Clivio (allora in provincia di Como, oggi in quella di Varese e frazione del Comune di Viggìù).

È questa particolarità geopolitica ad essere alla base della riuscita dell'iniziativa. In effetti, Clivio è un borgo dove pressoché tutti gli operai sono degli stagionali che lavorano da primavera a fine autunno all'estero (Svizzera soprattutto, ma anche Francia e Germania). Per via dei loro mestieri - marmisti, scalpellini, muratori e carpentieri - essi si sentono più degli artigiani che dei lavoratori dipendenti. Questa coscienza è una delle ragioni dell'influenza, nei luoghi di lavoro, del pensiero libertario, assai fiorente all'epoca nei cantieri edili.

A Clivio stessa, le prime manifestazioni di dissenso

sociale cominciano quando gli operai membri della Società di Mutuo soccorso, paternalista e clericale, fondano un loro proprio Circolo operaio. La rottura definitiva avverrà quando i notabili del villaggio decidono di costruire a Clivio un nuovo Asilo più conforme ai bisogni: i sostenitori dell'istruzione religiosa si contrappongono per la prima volta agli operai desiderosi di un altro tipo di educazione per i loro figli.

Quest'ultimi, messi in minoranza, nell'autunno del 1907 acquistano un piccolo terreno - con il denaro raccolto tra di loro - e lanciano una campagna di sottoscrizioni al fine di pervenire alla fondazione di una scuola laica. Delle somme più o meno importanti verranno al Comitato Pro Asilo Laico dai circoli dell'emigrazione italiana in Europa e negli USA; esse si aggiungeranno ai fondi raccolti nelle numerose feste danzanti organizzate nel luogo. Grazie all'appoggio del giornale socialista di Varese *Il Nuovo Ideale*, l'inaugurazione della scuola ha luogo nel gennaio 1909, in presenza di delegazioni di sezioni socialiste e di gruppi anarchici delle province di Como, Varese e del Ticino. Successivamente dei conflitti di carattere elettorale allontaneranno i socialisti. La Scuola Moderna, che avrà un internato, si occuperà di una dozzina di ragazzi, in gran maggioranza figli di emigrati. Contro essa, ovviamente, non mancheranno le calunnie dei benpensanti e vari tentativi di boicottaggio.

La prima insegnante regolare sarà Anita Molinari; assunta verso la fine del 1910, dovrà lasciare il suo lavoro qualche mese più tardi per motivi di salute. Morirà nel 1912. La Molinari verrà sostituita da Sista Di Sciullo, che svolgerà l'incarico sino allo scoppio della guerra, quando la scuola sarà obbligata a termi-



nare la propria attività, tanto più che uno dei più generosi sostenitori, Felice Monzini, lascerà questa terra. D'altra parte, qualche settimana prima della sospensione della scuola, il Provveditorato di Como aveva aperto un'inchiesta a causa delle posizioni anti-interventiste diffuse tra gli allievi (ricordiamo che l'Italia è entrata in conflitto solo nel 1915), che facevano della scuola un pericoloso nido di sovversione.

Durante tutta la durata della guerra, è l'infaticabile Luigi Molinari di Milano a sorvegliare la condizione dei locali e ad organizzarvi il Primo Maggio, delle visite, dei pic-nic.

Il 15 agosto 1920 un'assemblea nel salone della scuola ne decide la riapertura e la ripresa delle attività per il mese di ottobre. Il numero dei bambini che la frequenteranno è leggermente diminuito, ma la scuola è ora meglio strutturata per la nomina di un direttore, Luigi Masciotti, e di una nuova educatrice, Luisa Cattaneo. La solidarietà della sinistra è importante.

Ma la reazione non tarda a farsi sentire. Nel 1921 il Provveditorato di Como ordina la sospensione della scuola, sostenendo che "manca di una valida autorizzazione ministeriale". L'attività educativa, che si estendeva anche agli adulti, proseguirà, ma limitatamente, per forza di cose, ai soli bambini, in locali di fortuna.

Nel maggio 1922 il deputato socialista Momigliano interpella senza successo il governo in merito all'evidente abuso burocratico.

Nel febbraio 1923, i locali della Scuola Moderna sono invasi dalle orde fasciste: i preziosi archivi e libri della biblioteca sono bruciati nella piazza del villaggio. I sostenitori della scuola, tutti politicamente impegnati, saranno o imprigionati o costretti alla clandestinità e all'esilio. L'edificio della scuola diverrà, dapprima sede dei giovani fascisti, poi nel 1932 - dopo pesanti pressioni sugli eredi legali da parte del parroco, naturalmente alleato del Podestà - proprietà del Comune. La Scuola moderna verrà da allora utilizzata come ambulatorio medico e scuola primaria superiore.

Alla Liberazione, un gruppo di partigiani libertari di Milano rivendicherà la proprietà della scuola. A fronte del netto rifiuto dell'amministrazione comunale (a maggioranza socialcomunista) di Viggiù (che aveva nel frattempo assorbito il villaggio di Clivio), la diatriba venne portata in tribunale. Due sentenze (Varese 1946

e, in appello, Milano 1950) sancirono la nullità della rivendicazione: gli "eredi morali" non avevano, secondo i giudici, la legittimità per avanzare tale richiesta. Prima di terminare, bisogna anche parlare della pubblicazione della nostra scuola laica, la cui denominazione era "Asilo-Scuola Moderna Razionalista": *la Scuola Moderna di Clivio*.

Nel novembre 1910 verrà pubblicato il primo numero di questo bollettino, che cesserà anch'esso con la prima guerra mondiale. Rivedrà la luce nell'autunno 1920, diventando una vera rivista - *Rivista mensile per le Arti e la Cultura Razionalista* - a partire dal maggio 1922. Complessivamente la pubblicazione ha contato 44 numeri. La redazione della prima serie (1910-1914) venne assunta da Felice Monzini, membro fondatore e sostenitore finanziario della scuola. Nel 1920 l'incarico fu ricoperto da Luigi Masciotti con una periodicità mensile.

Con la sentenza milanese del 1950 aveva così fine la breve ma intensa storia della Scuola Moderna di Clivio: "la prima istituzione educativa laica italiana". Almeno, apertamente laica, in quanto non bisogna dimenticare un certo numero di scuole private che hanno continuato a funzionare, in maniera blanda, durante il periodo fascista; penso la Scuola Tevené di Livorno (che ho frequentato), diretta da un ebreo repubblicano chiamato... Garibaldi.

## **Bibliografia**

Bertoni Giancarlo, *La Scuola Moderna di Clivio*, in Fabio Minazzi "Il sapere per la società civile", 1994.

Codello Francesco, *La Scuola Moderna di Clivio*, in "Bollettino dell'Archivio Pinelli", febbraio 1994.

Sassi Amerigo, *Gli anarchici di Clivio e la Scuola Moderna Razionalista*, Varese 1998 (altra opera collettiva che ricorda, tra l'altro, come agli anarchici, considerati dalla chiesa in situazione di peccato mortale, venne negato, grazie alla sottomissione della municipalità, il seppellimento nel cimitero locale).

[Codello Francesco: *L'asilo-scuola moderna razionalista di Clivio*, in "La Buona educazione, esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill", FrancoAngeli, 2005].

## **Nuove letture: Igiene mentale e libero pensiero Sul controllo sociale della psichiatria**

Questo libro raccoglie parte del materiale presentato a Rimini il 12, 13, 14 Maggio 2006 durante il convegno intitolato "Libertaria-Mente: Igiene mentale? Libero pensiero!", organizzato da Zona temporaneamente libertaria. I convenuti hanno voluto affrontare il problema dei soprusi, del controllo sociale della psichiatria sia nelle istituzioni totali che nella metamorfosi in cui le osserviamo dilagare.

Persone diverse per idee e vissuto, hanno diffuso in questa occasione la medesima luce di rifiuto dell'autorità e della gerarchia medica, psichiatrica e educativa: l'autorità e il "contenimento" non sono la soluzione dei problemi relazionali, ma solo soluzioni della gestione del controllo del potere. Un potere e un governo della società che è troppo spesso avverso all'essere umano e

alle sue pulsioni vitali, troppo infine nemico dell'intero genere umano; un potere che sta pregiudicando l'esistenza di tutti gli esseri viventi.

La volontà che sta dietro a questo libro è quella di dare strumenti e dibattito per altri auspicabili sentieri circolari che nel loro percorso verso orizzonti di libero pensiero diano già altro movimento, alternative e possibilità concrete e liberatorie da subito: "qui e ora".

**IGIENE MENTALE E  
LIBERO PENSIERO**  
**Sul controllo  
sociale della  
psichiatria**  
**Edizioni Zero in  
Condotta, Milano**  
**pp. 98, euro 7,50**  
**(ottobre 2007)**